ULTIMA CON LE BORSE — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO — Anno 91 Num. 255 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 27-28 Ottobre 1959

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 22 [illegible] — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1960): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il congresso democristiano si avvia alla conclusione, tra contrasti e appelli all'unità

A Firenze parlano i leaders

Hanno parlato in mattinata Penazzato (presidente delle Acli) ed i ministri Bo e Tambroni - Seguono sulla tribuna: Fanfani, Scelba, Andreotti e Segni

Deciso l'aumento a 90 dei consiglieri nazionali

La proposta avanzata dal fanfaniano Radi - Le liste, che verranno presentate entro le ore 20, sono cinque - Le due principali (dorotei e fanfaniani) consentiranno l'apertura verso minoranze affini - Le altre liste: "Primavera" di Andreotti, "Centrismo popolare" di Scelba e "Base"

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, martedì sera.

In un'atmosfera di attesa e volte eccitata per l'intervento imminente dei maggiori esponenti nella discussione, il congresso della dc — riunito ancora al teatro della Pergola con un'aula affollata fino all'inverosimile — ha approvato stamane rapidamente e pressochè all'unanimità alcune modifiche allo statuto del partito che aumentano il numero dei consiglieri nazionali che lo stesso congresso eleggerà presumibilmente domattina.

Sostanzialmente le modifiche sono queste: si portano da 60 a 90 i membri eletti dal congresso al Consiglio nazionale (45 parlamentari e 45 non parlamentari); si aumentano da 12 a 20 i membri della Direzione; i gruppi di minoranza possono presentare liste anche di cinque nomi (secondo la norma finora vigente le liste dovevano essere di almeno dieci nomi); e infine è stato deciso di dare un seggio al rappresentante dei democristiani dell'Europa Occidentale: come si sa questa volta sono stati tenuti precongressi con la elezione di delegati delle nostre comunità all'estero dell'Europa Occidentale.

Queste proposte, che erano state fatte dal fanfaniano Radi e sono state precisamente approvate dalla segreteria, non vengono a modificare sostanzialmente la situazione.

L'on. Moro che è intervenuto nel breve dibattito ricordando quanto egli già ebbe a dire nella sua relazione, si è detto favorevole alla proposta di aumentare i seggi nel Consiglio Nazionale e nella Direzione.

Quanto ai diritti delle minoranze (sui quali era intervenuto Menozzi di Padova) Moro ha osservato che ben difficilmente una norma avrebbe potuto essere inserita nello statuto, ma ogni gruppo dovrebbe prendere un comune impegno politico di non presentare liste complete, ma le cosiddette «liste aperte», appunto per consentire un'adeguata rappresentanza delle minoranze. E' stata invece accolta, come raccomandazione da vagliare in altra sede, la proposta di Curti di Torino di fare assistere con voto consultivo alla seduta del Consiglio nazionale e i segretari provinciali e i segretari regionali.

La proposta fatta approvare da Moro perchè le liste delle minoranze possano essere presentate anche con soli cinque nomi (cinque di parlamentari e cinque non parlamentari) ha una sua importanza nell'attuale battaglia congressuale, in quanto in qualche modo favorisce la lista dorotea, dal momento che sulla lista aperta dei dorotei confluiscono due gruppi, quello di Andreotti e quello di Scelba.

Se ciascuno di questi gruppi avesse dovuto presentare liste di dieci nomi (10 parlamentari e 10 non parlamentari) i loro voti si sarebbero dispersi a tutto vantaggio della lista fanfaniana sulla quale converge un solo raggruppamento, quello della «base» e che avrebbe potuto più agevolmente concentrare i suoi voti.

In tal modo il Consiglio nazionale che uscirà dal congresso di Firenze si comporrà di novanta membri eletti dalla base del partito e in più di 21 membri che vengono eletti dalle assemblee regionali, di 9 membri delle amministrazioni locali e di 12 rappresentanti dei due gruppi parlamentari.

Nel complesso i membri eletti saranno 132 (con lo statuto precedente erano 102) ai quali devono essere aggiunti i membri di diritto (gli ex-presidenti del Consiglio e gli ex-segretari del partito, che attualmente sono nove.

Il Congresso nonostante che vi siano ancora un centinaio di iscritti a parlare (fra gli altri attesi per oggi i discorsi di Fanfani, Scelba, Andreotti e Segni), non sembra aver fretta. Fissata per le 9,30, la seduta è stata aperta stamane soltanto dopo le 10. Forse solo stanotte si avrà la replica di Moro.

Primo oratore è stato l'on. Penazzato, presidente delle ACLI, che fa parte della corrente «Rinnovamento» la quale, come noto, converge sui fanfaniani. Penazzato ha riaffermato le posizioni della sua parte:

«Il rifiuto di ogni involuzione a destra, la conferma della politica di centro sinistra — ha detto — costituiscono le basi del partito e ne consentono l'omogeneo impegno programmatico».

Il ministro Bo ha affrontato uno dei temi di fondo del Congresso: quale politica la dc deve fare di fronte alla realtà nuova che si va delineando nel mondo.

«Noi abbiamo il dovere — ha detto — di cercare di dare una risposta a questo interrogativo perchè nessun partito moderno può appagarsi di una astratta fedeltà a puri schemi ideologici, dimenticandosi comodamente del dovere di una continua aderenza alla realtà del momento in cui si trova ad operare.

«Ciò vale più che mai per un partito che, in questo aggravato di tutte le responsabilità della direzione della vita pubblica, deve assicurare il suo Paese il governo più adatto a farlo progredire verso un domani migliore».

«Si deve inoltre proporre al partito — ha soggiunto Bo — una seria e attenta valutazione degli avvenimenti internazionali, che mai come adesso sono in maggiore o minore misura, avvenimenti quasi di casa nostra.

«L'idea della pace è inseparabile da quella della sicurezza, come è inscindibile dalla idea della libertà. Ciò significa che l'accettazione e la collaborazione dell'Italia alla distensione sono tutta un'altra cosa dall'opposizione al partito comunista, la cui perdurante minaccia costituisce sempre il più grave problema da affrontare per il consolidamento definitivo del nostro ordinamento democratico».

Alle ore 11,30 il ministro Tambroni, dopo un brevissimo intervento di un delegato di Livorno, ha preso la parola accolto da un vibrante applauso da parte dei delegati.

Il ministro ha iniziato rile-

(Continua in 9ª pagina)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

	26	27		26	27		26	27
VALORI DI STATO			[illegible]			MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	METALMECCANICI		
OBBLIGAZIONI			[illegible]	[illegible]	[illegible]	ELETTRICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	DIVERSI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANIFATTURE			CHIMICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	TRASP.-ASSIC.-FINANZ.			IMMOBILIARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La riunione presenta un'apertura esitante a ridosso delle chiusure di ieri. Esaurite le battute di apertura il mercato rivela una prevalenza di offerte, controllate per altro dall'assorbimento sulle voci guida. Il listino è compilato sui minimi della giornata. I prezzi sono inferiori alle chiusure di ieri, senza che il mercato esprima un vero significato di regresso. Titoli di Stato ed obbligazioni in denaro. Nel dopoborsa attraverso qualche contrasto il mercato migliora lievemente i prezzi.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,80; dollaro canadese 652,35; franco svizzero 143,55; corona danese 89,75; corona norvegese 86,75; corona svedese 119,70; fiorino olandese 164,20; franco belga 11,65; franco francese 124,75; sterlina G.B. 1741,80; marco germanico 148,55; scellino austriaco 23,90.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 5600-5700; marengo svizzero 4175-4275; sterlina carta unitaria 1760-1770; dollaro carta Usa 618-621; franco svizzero 143-144; franco francese 123-126; oro fino 700-705; argento 19-19,50.

A MILANO — Il mercato si consolida senza difficoltà sulle nuove basi. Alla fermezza di ieri ha fatto stamane seguito un'apertura altrettanto ferma sulle basi dei prezzi segnati nel dopoborsa. Sui massimi segnati specificatamente dalle Fiat e dai principali tessili, il denaro si è fatto prudente lasciando il passo a numerosi realizzi di beneficio.

Listino in lettera con quotazioni in leggero regresso nei confronti di ieri. Ben tenuti i valori di Stato specie la rendita 5 per cento; stabili con qualche accenno alla calma le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 59.000; Bastogi 3845; Finelettrica 1066; Finmare 655; Finsider 965; Gim 7810; Invest 4436; La Centrale 16.620; Sviluppo 2160; Ass. Generali 63.275; Fond. Incendio 15.558; Assicurat. Italiana 78.000; Ras 35.600.

Ferr. N. Ord. 3850.

Châtillon 9040; Cantoni 23 mila 775; Olcese 1750; Cucirini C.C. 13.850; De Angeli 4040; Cascami Seta 7280; Gavardo 2800; Lanificio Rossi 15.800; Lanif. e Canap. 1845; Rossari e Varzi 35.400; Rotondi 31.400; Tosi 5000; Snia Viscosa 3885; Un. Manifatture 77.400.

Dalmine 2319; Ilva 702,50; Metalli 7410; M. Amiata 6645; Montecatini 3063; Monteponi 1555; Siele 7495.

Bianchi 530,50; Fiat 2441; Nebiolo 18,90.

Sade 2088; Cieli 4090; Dinamo 3850; Edison 4395; Bresciana 3590; Sarda 6058; Valdarno 4065; Emiliana 3750; Subalpina 2980; Magneti Marelli 1586; Ercole Marelli 713; Orobia 1990; Romana Elettr. 4058; Sesa 2890; Sip 2090; Meridelettr. 1814; Stet 5975; Tecnomasio 2807; Teti A 4550; Teti B 4700; Terni 430; Unes 1154; Vizzola 3590.

Dist. Italiana 4000; Eridania 4815; Romana Zuccheri 696.

Anic 4300; Italgas 1847; Liquigas 1400; Mira Lanza 19.900; Pibigas 346; Rumianca 2240; Saffa 4450.

Aedes 4800; Beni Stabili 4965; Immobiliare 914; Risanamento 5580; Silos Genova 4400.

Cartiere Burgo 14.855; Ciga 5795; Eternit 4550; Italcementi 39.030; La Rinascente 481,50; Pirelli S.p.A. 5705; Pirelli e C. 4890; Mittel 4800; Edison Volta ord. 2965; Edison Volta pref. 2000.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5600-5750; sterlina oro nuovo 5600-5750; marengo 4200-4250; sterlina unitaria 1715-1755; dollaro carta 610-623; franco svizzero 143-145,50; franco francese 124-126; oro fino 705-706; argento 19,70-20,90.

A GENOVA — Mercato contrastato e di attesa: apertura discreta, chiusura in ripiegamento e in offerta.

Alcuni prezzi: Centrale 16.550; Generali 63.325; Ras 35.200; Meridionali 2840; Nai 17.250; Viscosa 3885; Finsider 951; Caffal 2996; Uva 713; Fiat 2422.

A FIRENZE — Andamento più riflessivo e progressiva rarefazione di affari. Alcuni prezzi: Meridionali 2840; Centrale 16.800; Fond. Incendio 12.280; Fond. Vita 18.150; Viscosa 3861; Montecatini 3063; Magona 1012; Fiat 2430; Valdarno 4065; Immobiliare 915.

LA FOTOGRAFIA DELLA LUNA DIFFUSA IERI DA MOSCA

Gli occhi di tutto il mondo scrutano il volto sconosciuto

In Russia la folla si accalca davanti alle edicole, dopo l'improvvisa apparizione dell'immagine sul video della tv; emozione e vivo interesse negli ambienti scientifici di ogni paese - Come ci sono giunte le fotografie dal satellite: due apparecchi di speciale precisione, comandati da terra, hanno impresso i fotogrammi su una pellicola da 35 millimetri, la cui sensibilità mutava automaticamente - L'operazione è durata 40 minuti - Con lo stesso sistema televisivo le immagini sono state inviate da "Lunik" ai posti di intercettazione terrestri

I due volti della Luna. A destra, quello finora a noi sconosciuto fotografato da 70 mila chilometri di distanza dal «Lunik III» che ha ritrasmesso l'istantanea a terra. I numeri arabi indicano i crateri ed i mari ai quali gli scienziati russi hanno attribuito i seguenti nomi: 1) Mare di Mosca (diametro di 300 km.); 2) Baia degli Astronauti; 3) continuazione del Mare meridionale già noto nella parte visibile della Luna; 4) Cratere Tsiolkovsky; 5) Cratere Lomonosov; 6) Cratere Joliot-Curie; 7) Catena dei monti sovietici; 8) Mare dei sogni. I numeri romani a sinistra indicano i mari già noti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Mosca, martedì sera.

Stamattina davanti alle edicole della capitale sovietica si sono formate lunghe code di moscoviti, impazienti di acquistare la «Pravda» e le «Isvestia», i quotidiani che hanno pubblicato le fotografie della faccia nascosta della Luna. Ieri sera la televisione aveva interrotto improvvisamente le trasmissioni per mettere in onda l'immagine dell'altro emisfero lunare, ma l'eccezionale ed atteso evento non aveva potuto essere seguito dai telespettatori con la dovuta attenzione, poichè non era stato preannunciato.

Mentre avveniva la trasmissione televisiva, le fotografie venivano inviate al resto del mondo sia dal servizio fotografico della «Tass» che dai corrispondenti di agenzie giornalistiche occidentali ai quali erano state distribuite.

Si tratta di tre fotografie le quali mostrano, rispettivamente:

— l'intera circonferenza lunare;

— il «Lunik III», di cui sono evidenti le quattro antenne e la fascia di piccole «finestre» disposta tutta attorno alla sua parte centrale;

— un diagramma della posizione del razzo cosmico quando fotografò la Luna.

Molto viva era negli ambienti scientifici l'attesa di conoscere quale fosse l'aspetto della faccia della Luna mai prima d'ora vista da occhio umano. Sino a quel punto quella attesa è stata soddisfatta? In proposito uno dei maggiori scienziati dell'Unione Sovietica, il prof. Alexander Mikhailov, presidente del Consiglio astronomico della Accademia delle Scienze dell'Urss, ha detto:

«I profani non debbono attendersi troppo da tali fotografie. Esse invece saranno utilissime agli studiosi di tutto il mondo per avere una idea più precisa sulla configurazione della Luna. Comunque si può dire che l'emisfero lunare rimasto sinora nascosto all'uomo, contiene un minor numero di «mari» e di contrasti di quanti non ne abbia la faccia rivolta verso la Terra. La parte della Luna che è invisibile dal nostro globo è considerevolmente più monotona di quella che vediamo con i nostri occhi».

La «Tass» ha aggiunto che secondo quanto riferito da scienziati sovietici che hanno esaminato le fotografie, queste comprendono anche una piccola parte dell'emisfero lunare visibile da Terra. Ciò è stato possibile in quanto gli strumenti della «stazione spaziale automatica» — come i russi chiamano il «Lunik III» — iniziarono la ripresa televisiva nel momento esatto in cui l'ordigno cominciò l'«aggiramento» della Luna. Ciò accadde il 4 ottobre alle ore 16,15 italiane, allorchè esso superò il punto della sua orbita più vicino al satellite naturale della Terra (7000 chilometri).

E' stato precisato che l'emisfero nascosto della Luna è stato fotografato con uno speciale apparato fornito di due obiettivi con distanze focali di 200 e 500 millimetri. Le immagini così riprese sono state inviate a Terra allo stesso modo con cui vengono trasmesse le telefoto, vale a dire con impulsi elettronici variabili d'intensità con il variare della tonalità dal nero al grigio. E' stata usata una speciale pellicola da 35 millimetri la cui sensibilità mutava automaticamente. Il succedersi delle immagini è stato regolato a tempo così che la stazione spaziale, percorrendo un'orbita compresa fra la Luna ed il Sole, potesse riprendere il maggior numero possibile della faccia nascosta. L'intera operazione, comandata da Terra, è durata complessivamente quaranta minuti. L'obiettivo fotografico è stato orientato verso la faccia della Luna con comandi trasmessi da Terra.

Con lo stesso sistema televisivo sono stati inviati ai posti d'intercettazione terrestri anche altri risultati delle indagini compiute nello spazio interplanetario. Essi sono stati registrati e costituiscono attualmente oggetto di studio. In tal modo è stato dimostrato che è possibile trasmettere anche a grandissime distanze immagini in tonalità nera e grigia con grande chiarezza e senza particolari distorsioni delle immagini stesse. Dalle fotografie non è stata ottenuta nessuna prova dell'esistenza sulla Luna di una qualsiasi forma di vita.

Una apposita commissione creata dall'Accademia delle Scienze dell'Urss ha proceduto a dare un nome ai crateri, alle montagne, alle depressioni ed a quant'altro scoperto sulla superficie lunare. Ad un cratere di circa trecento chilometri di diametro a nord dell'equatore lunare, fra il 20° e il 30° parallelo e fra il 145° e il 160° meridiano ovest è stato dato il nome di «Mare di Mosca». A sud di questo, una altra depressione è stata denominata «Baia degli astronauti». Un cratere del diametro di cento chilometri, è stato chiamato «Tsiolkovsky». Esso si trova nell'emisfero meridionale della Luna. (Tsiolkovsky, uno scienziato russo nato nel 1857, può essere definito un precursore dell'astronautica. Fin dal 1895 egli aveva avanzato l'idea della creazione di satelliti artificiali della Terra e, verso la fine del secolo, aveva proposto l'utilizzazione d'un motore-razzo per i trasporti terrestri ed aerei).

La «Tass» ha inoltre riferito che a nord dell'equatore lunare sono stati scoperti altri due crateri i quali sono stati denominati rispettivamente «Lomonosov» e «Joliot-Curie», quest'ultimo a ricordo dello scienziato francese che in numerose occasioni si dichiarò favorevole alla causa comunista. Una catena montuosa che si estende a sud di quei due crateri ha ricevuto il nome di «sovietsky». Un «mare» situato nell'emisfero meridionale, proprio all'orlo della parte invisibile della Luna, è stato chiamato «Mechta», che in lingua russa significa «Sogno». Il nome «Mechta» venne dato dai russi anche al loro razzo che diventò il primo pianeta artificiale del Sole.

[Reproduced TASS caption in English, largely illegible:] ... on Moon's reverse side as revealed in preliminary processing of pictures received from automatic interplanetary station ... 1—Moscow Sea ... 2—"Astronauts Bay" of "Moscow" Sea. 3—Continuation of South Sea on Moon's reverse side. 4—Crater of "Tsiolkovsky" hill. 5—Crater central "Lomonosov" hill. 6—"Joliot-Curie" crater. 7—"Sovietsky" mountain range. 8—"Dream" Sea. Solid line across diagram shows Moon's equator. Dotted line is border line between seen and unseen part of Moon from Earth. Solid lines around objects show absolutely established objects determined in preliminary processing. Dotted line around objects show objects needing more clarity. ... Remaining parts—further processing now taking place on received photo material. Objects with Roman numbers are those on seen side of Moon: I—Humboldt Sea. II—Sea of Crisis. III—Marginal Sea. ... Sea of Waves. ... Sea of Fertility. VII—South Sea. ...

Un interessante documento: è la didascalia in lingua inglese diramata dalla «Tass» per illustrare la fotografia della parte sconosciuta della Luna radiotrasmessa questa notte da Mosca in tutto il mondo (Telefoto a «Stampa Sera»)

Giudizi americani sulle foto

Negli ambienti scientifici americani le reazioni al successo dell'esperimento sono state improntate ad una cauta soddisfazione. Il dottor Gerald Clemence, presidente della Società astronomica americana, ha detto: «Le fotografie della faccia nascosta della Luna sono ottime. Circa il loro valore scientifico, penso che molti dovranno ammettere come l'emisfero lunare invisibile sia quasi identico a quello già noto. Comunque sarà interessante esaminarle e studiarle a fondo».

Un altro astronomo americano, Joseph Chamberlain, presidente del planetario Hayden di New York, ha dichiarato: «Si tratta di un nuovo passo avanti verso la scoperta di cose sinora sconosciute. Non sono apparse comunque differenze fra le due parti della Luna». Il dottor Donald Menzel, un astronomo dell'università di Harvard, ha definito le fotografie «un notevole successo scientifico». Nessuno dei tre scienziati ha manifestato il minimo dubbio sull'autenticità delle immagini.

Il dottor Albert Hibbs, un fisico del politecnico della California, ha affermato: «Si tratta di una fotografia abbastanza buona, ma nella sua forma attuale è più che altro una curiosità».

Ciò che ha maggiormente imbarazzato gli scienziati sono state le intense macchie nere, quali il «Mare di Mosca», disseminate a grande distanza le une dalle altre e quasi immerse in una vastità di colore grigiastro. Quegli scienziati sembrano ritenere che dovrebbero esservi più ombre o per lo meno più indicazioni circa l'esistenza di depressioni e crateri. Tutti comunque sono stati concordi nel dire che le imperfezioni potrebbero essere dovute a difficoltà di trasmissione dal «Lunik III» alla Terra.

Uno scienziato ha meglio di ogni altro riassunto i pareri dei suoi colleghi dicendo: «Se si pensa da dove viene ed al modo con cui è stata ripresa, questa fotografia è magnifica. Una cosa è certa, nessuno prima d'ora è mai riuscito a scattarne un'altra».

E. S.

Il Soviet Supremo riunito da stamane al Cremlino

Atteso un importante discorso di Kruscev

Stasera o domattina la sua relazione di politica estera - Il genero del premier nominato deputato

Mosca, martedì sera.

Le due Camere del Soviet Supremo dell'Urss si sono riunite separatamente alle ore 8 italiane di stamani per votare l'ordine del giorno della presente sessione.

Alla seduta d'apertura nella sala del Consiglio dell'Unione hanno assistito dal banco della presidenza i massimi dirigenti sovietici. Accanto a Nikita Kruscev si notavano il presidente dell'Urss, maresciallo Voroscilov, Suslov, Koslov e Kiriscenko. In seconda fila sedevano Caterina Furtseva, il maresciallo Budionni, Shvernik, Ignatev e altri membri del Presidium.

L'ordine del giorno consta dei seguenti punti: 1) Piano economico per il 1960; 2) Bilancio dello Stato; 3) Legge sui poteri delle singole Repubbliche in materia di bilancio; 4) Legge sulla revoca del mandato parlamentare; 5) Relazioni internazionali e politica estera sovietica; 6) Ratifica delle leggi emanate dal Presidium dopo l'ultima sessione. Poichè la relazione sulla politica estera è al quinto punto, non si prevede che Kruscev pronunci stasera o domattina un discorso importante.

E' stata approvata la nomina di quattro nuovi deputati al Soviet dell'Unione, fra i quali è Alexei Agiubei, direttore delle «Isvestia» e genero di Kruscev; poi i lavori sono stati sospesi per mezz'ora. Alle ore nove, il Soviet Supremo si è nuovamente riunito in seduta plenaria per l'esame dei piani economici per il 1960 e del bilancio di previsione dello Stato per il prossimo esercizio.

Kruscev, che appariva d'eccellente umore, indossava un abito blu con camicia bianca ed è stato fra i primi a raggiungere il banco della presidenza.

Prima dell'inizio della seduta d'apertura, una grande animazione regnava tra i 1300 deputati, la maggior parte dei quali osservava le fotografie dell'altro emisfero della Luna pubblicate dai quotidiani della capitale. Nelle tribune riservate agli ospiti stranieri erano presenti quasi tutti gli ambasciatori accreditati a Mosca. Naturalmente, l'interesse dei diplomatici e dei rappresentanti della stampa estera è rivolto soprattutto alla relazione che Kruscev leggerà sulla situazione interna ed internazionale.

Kruscev a colloquio con l'ambasciatore francese

Mosca, martedì sera.

Il Primo ministro sovietico Kruscev ha ricevuto questa mattina l'ambasciatore francese Maurice Dejean.

Non si hanno informazioni circa il tenore del colloquio. Si ritiene che esso abbia relazione con la preannunciata visita di Kruscev in Francia.

Lo zio Faust

Mi trovavo alla «Galleria del coccodrillo» a ordinare i quadri d'una mostra, quando fui chiamato al telefono. Era un certo René, conosciuto mesi prima in una occasione poco piacevole: in prigione, ed era l'unico di quegli ospiti col quale avessi stretto un'amichevole simpatia. Al telefono disse che aveva bisogno di vedermi. Gli risposi che potevamo incontrarci al caffè.

— No — [illegible] —, devi venire a casa mia.

Mi diede l'indirizzo, e vi andai il pomeriggio del giorno dopo con il vecchio tram traballante e rumoroso che fa ancora servizio verso la collina. Non sapevo che René possedesse una villa lussuosa, in una posizione tanto incantevole: si appoggiava alla collina ed era circondata d'alberi dai colori verdi e rossastri e gialli che l'autunno sa così poeticamente infondere alle foglie che muoiono. Suonai il campanello della villa: dopo qualche istante udii rumore di passi sulla ghiaia e dal viale avanzò René. Indossava pantaloni grigi e un maglione nero fino al collo. Era un bel ragazzo, coi capelli biondi, la taglia d'atleta, forse un po' matto, ed allora era finito qualche mese in carcere per traffico di droghe. Al cancello mi sorrise.

Se la villa settecentesca era stupenda all'esterno, dentro, specie ad un intenditore di pittura com'ero io, lasciava addirittura sbalorditi. Su una parete della sala d'ingresso troneggiava ampio un dipinto del Caravaggio: mi avvicinai, lo toccai: autentico. Il mio amico René mi disse:

— Andiamo sopra, non c'è nessuno in casa, debbo parlarti.

Giungemmo al piano superiore attraverso una scalinata coperta d'una rossa soffice corsia, attraversammo due stanze con mobili in barocco veneziano dominati da celebri dipinti del Longhi e del Canaletto. Giungemmo poi in una stanza più stretta, completamente spoglia: una larga finestra a vetri da un lato, e dall'altro, cioè dalla parte in cui la villa poggiava sulla collina come vi fosse incastrata, spiccava massiccia una larga cassaforte murata al muro.

— E' proprio tua questa villa? — gli chiesi.

René mi parlò con schiettezza:

— Finora sono vissuto d'espedienti, lo sai, ma avevo uno zio ricchissimo, uno stranissimo tipo, amante dei quadri, della bella vita, degli abiti, delle donne. Si era misteriosamente arricchito durante un viaggio nelle Americhe, e nonostante i suoi divertimenti, le mattane, credo anche vizi, era rimasto sempre di bell'aspetto ed è morto a cent'anni.

— E ha lasciato tutto a te?

— La villa, decine di dipinti, le argenterie. Sì, sono ricco, ma qui non voglio più starci, non ridere: la notte si sentono dei rumori, qualche porta si apre e si chiude da sola... Non ridere, ti ripeto. Ebbene, si tratta di questo: prima di vendere la villa voglio riuscire ad aprire questa cassaforte, può esserci dentro dell'oro, del denaro, dei preziosi. E mio zio, morendo, non me ne ha lasciato la chiave. Ho provato con dei ferri, con chiavi le più strane, ci ho lavorato sopra con martello e tenaglie, ho chiamato due onesti fabbri, ma niente: dura, chiusa, incrollabile, questa maledetta. Allora, tra tutti gli amici, conosciuti nel luogo dove tu sai, ho pensato a te. Forse, mi sono detto, lui è capace di aprire anche le casseforti.

— Mio caro René — risposi — dovresti ricordare che io sono stato processato per aver venduto quadri falsi, non per essere uno scassinatore. Non saprei proprio da che parte cominciare, per aprire una cassaforte.

— Ma capisci che io devo andarmene da qui? Che divento matto, che non resisto più?!

— Sai che non dico mai di no agli amici. Dammi un'ora di tempo e vedrò di portarti qui un tipo in gamba.

— Fidato?

— Fidatissimo. Un maestro.

René mi prestò la sua macchina, una fuoriserie a due posti lasciatagli anch'essa in eredità dallo zio vegliardo e originale. Filai veloce verso la città, posteggiai, e poi m'inoltrai a piedi in un dedalo di viuzze malfamate. Salii una scala puzzolente di muffa e al quarto piano bussai alla porta dove abitava Fernandez, un giovanotto ch'era stato condannato due volte per furto con scasso in gioielleria. In casa c'era soltanto sua sorella, una ragazza dai capelli spioventi, gli occhi imbambolati, sporca. Mi disse balbettando che Fernandez era sotto all'osteria. Discesi in fretta e nel locale indicatomi, infatti, lo trovai. Era ad un tavolo con altri due tipacci e un boccale di vino davanti. Mi venne subito incontro.

— Salve. Novità? — mi chiese con voce roca.

— Sì, c'è un lavoretto, ma senza rischio —, gli risposi.

Pigliò il berretto che aveva attaccato ad un chiodo e mi seguì.

In cielo s'erano addensate nubi nerissime, poco dopo si fece sentire il tuono e cominciò a piovere sempre più forte. Dopo mezz'ora, tra il temporale che infuriava, Fernandez ed io giungemmo in auto dinanzi alla villa. René venne ad aprirci con un telone sul capo, e sotto di esso ci riparammo tutt'e tre per entrare in casa. René chiese subito a Fernandez:

— Portati i ferri?

— Li ho sempre con me, quei due o tre che servono a tutto — rispose.

Salimmo, attraversammo ancora le stanze settecentesche e giungemmo dinanzi alla cassaforte, mentre fuori il temporale infuriava con particolare violenza. Fernandez s'avvicinò al forziere, gli diede due o tre colpetti con la nocca della mano, poi disse:

— Un Rikard dodici millimetri.

Guardò attentamente la serratura, poi dall'interno della giacchetta fece uscire, sfilandolo come un pugnale, un cartoccio sottile. Lo dispiegò e apparvero cinque o sei lunghi ferri con strane punte snodabili e rigide.

— Mai vista questa roba — disse René.

— Lo credo — rispose Fernandez —, è un mio brevetto; non esiste nulla sotto questi ferri.

— Bene — disse René —, allora tra poco sarà aperta.

— Sì — rispose Fernandez —, ma prima dobbiamo accordarci sul compenso. Ci sono due modi: o pattuire una cifra per il mio lavoro, poniamo trecentomila, o darmi una parte di quanto vi è dentro.

— E se dentro ci fosse un tesoro di un miliardo, vuoi che a te ne tenga questa parte? — chiese René seccato.

Intervenni prontamente e dissi:

— Facciamo così: un quarto a René, che è il proprietario, l'altro quarto diviso tra Fernandez, che è il re degli scassinatori, e tra me che sono il manager, per intenderci.

— Su, ci stai? — chiese Fernandez a René.

— Va bene, stanca pure —, rispose René.

Allora Fernandez levò di tasca una scatoletta con una specie di cera, v'intinse la punta d'un primo ferro, poi d'un secondo, ne calibrò le alette e le gradazioni alla luce della finestra benché il cielo fosse colmo di nero e di grandine, poi s'inginocchiò davanti alla cassaforte, e cominciò il suo lavoro. René tremava di paura. Ma non erano passati due minuti che dopo un secco rumore di serratura, la porta della cassaforte scattò con la leggerezza d'una piuma.

— Ecco fatto — disse Fernandez con voce cupa —, ma ricordiamoci bene i patti: nessuno scherzo con me.

René, ansante, s'affacciò alla cassaforte. La sua mano nell'interno vagò nel vuoto. Dietro alle sue spalle noi guardammo in attesa di capire che cosa lo scrigno contenesse. Sì, qualcosa si vedeva luccicare!

— Sono pietre preziose — disse René —, forse degli smeraldi...

Osservammo con cupidigia e pareva che queste pietre preziose, ora con ombre verdi ora con luccichii rossi, risplendessero da lontano, quasi la cassaforte avesse una profondità incalcolabile.

— Un tesoro... — mormorò Fernandez — un vero tesoro...

La cassaforte aveva un'apertura ampia. René s'infilò dentro il capo, guardò, poi fece entrare anche le spalle, poi scomparve nella cassaforte. Venne da dentro la sua voce, con l'eco:

— Eh!! Venite anche voi, vedrete che roba!

Fernandez entrò secondo nella cassaforte e subito anch'io la seguii. Era tanto ampia che dentro ci si poteva stare in piedi. Lontano si continuavano a scorgere dei luccichii sempre più misteriosi, talvolta persino abbaglianti, come lampi di fuoco sidrico. Guardavamo senza fiatare, avvinti, emozionati. Man mano che la nostra vista s'adattava alla penombra, comprendemmo che quelle pietre preziose si muovevano: strani bagliori che passavano da un punto all'altro della profondità, prendendo quasi forme di cose conosciute, di animali, di persone, ma piccole, lontane, nel fondo. Mi ricordai che la villa poggiava proprio sulla collina ed evidentemente la cassaforte ci permetteva di vedere dentro questa collina, dentro la terra. Pensammo ad uno scherzo dello zio misterioso e centenario di René. Ma non era uno scherzo. I nostri occhi, assuefatti all'ombra, ormai vedevano chiaro: quelle pietre luccicanti avevano preso la loro realtà in forma di diavoli, che si movevano lontano lontano nel cuore della montagna.

René lanciò un tremendo urlo d'orrore, Fernandez s'afflosciò in ginocchio, ma subito, travolti dal terrore e dalla disperazione ci precipitammo verso la stretta uscita, urtandoci, picchiandoci, gridando.

In quell'istante, lo spaventoso temporale spalancò il finestrone della nuda stanza e con un botto una raffica di vento chiuse alle nostre spalle, per sempre, la porta della cassaforte.

Gino Pugnetti

Walter Chiari in una via di Milano dopo le prove della sua rivista «Voglio la margherita». La compagnia con Andreina Ferri, Gabriella Andreini, Yvette Masson e altre debutterà a Torino in novembre

Impressionanti particolari sul delitto di Bergamo

Forse è un maniaco l'assassino della vecchia passeggiatrice

La sciagurata (che aveva 56 anni) è stata soffocata con erba e terriccio - Il suo corpo è poi stato buttato dall'alto d'un muro della città vecchia - L'aggressore ha infine raggiunto la vittima al fondo del terrapieno per strozzarla

(Dal nostro corrispondente)

BERGAMO, martedì sera.

Carabinieri e polizia non sono ancora riusciti, nonostante le più intense e accurate indagini, a identificare l'autore dell'orribile crimine perpetrato l'altra notte nella città alta. Il corpo della vittima, Maria Finazzi, di 56 anni, è stato rinvenuto ieri mattina selvaggiamente sfigurato in una scarpata sottostante le antiche mura venete che recingono la città alta. Un giovane dall'alto ha scorto la donna inerte e seminvestita: ha dato l'allarme e la polizia poco dopo è accorsa sul posto.

L'assassino, secondo i primi accertamenti effettuati dagli inquirenti, ha soffocato la Finazzi (una passeggiatrice) riempiendole la bocca con erba e terra, dopo che si era intrattenuto con lei sugli spalti delle mura nei pressi della Montagnetta. Poi, con incredibile ferocia e sangue freddo, ha sollevato il cadavere e l'ha scaraventato oltre il muro: il corpo della disgraziata è andato a sfracellarsi sulla scarpata sottostante dopo un volo di quindici metri.

Ma la ferocia dell'ancora ignoto criminale non si è fermata qui: egli temendo probabilmente che il terreno bagnato avesse attutito la caduta e che la donna avesse potuto «riprendersi», la raggiungeva e dopo averle strappato di dosso la sottoveste la strangolava.

Il cadavere della sventurata è stato scoperto alle 12,15 di ieri, e cioè presumibilmente a circa dieci ore dal delitto. Una delle prime persone accorse sul posto è stata Natalina Cedoni, sorella dell'uccisa, abitante con la vittima in via Porta Garibaldi 46, e cioè a nemmeno cento metri di distanza dal punto ove la Finazzi era precipitata.

Maria Finazzi per molti anni era vissuta in un locale equivoco di via San Tomaso, ma dal 1956 si era trasferita in casa della sorella, continuando comunque a battere il marciapiede. Era assai nota alla polizia e circa tre mesi or sono era stata aggredita in piena notte da tre giovinastri, che le avevano strappato di mano un borsellino. Gli agenti non hanno rinvenuto sul posto del delitto la borsetta che la vittima, la sera prima, aveva con sé; ma a quanto pare gli inquirenti non sarebbero propensi a credere che l'assassino abbia agito per rapina. Si avanza piuttosto l'ipotesi che il crimine sia opera di un pazzo.

La donna, a quanto è dato sapere, non aveva protettori; i suoi clienti solitamente erano i militari. Domenica scorsa fu vista per l'ultima volta verso mezzanotte in Colle Aperto. Era sola; da allora più nessuno l'ha vista viva. In precedenza, come d'abitudine, Maria Finazzi si era recata a mangiare in una trattoria di via Pignolo e fino alle 22,30 si era trattenuta a guardare la televisione. Le amiche che frequentavano lo stesso ambiente affermano che la sventurata era di carattere chiuso, sempre silenziosa, mangiava da sola e non confidava nulla a nessuno. Esse non hanno quindi saputo fornire nessun elemento utile per l'identificazione del brutale assassino. Nel pomeriggio di oggi il cadavere verrà sottoposto ad autopsia.

La polizia ha interrogato, tra gli altri, anche un uomo che vide la mondana poco dopo mezzanotte. Egli ha detto che la donna passeggiava lentamente, immersa nei suoi pensieri. Faceva freddo e lei non aveva indosso che il solito abituccio nero senza cappotto. Che cosa sia accaduto nell'ora successiva è ancora un mistero. L'ipotesi più probabile è che la donna si sia diretta verso l'estrema periferia in compagnia di un uomo. Forse una vecchia conoscenza, forse un maniaco oppure uno squallido rapinatore. I due devono essersi indugiati vicino alla «Montagnetta», un cumulo di terriccio a lato delle vecchie mura di cinta. Poi dev'essere scoppiata una lite. La sventurata, discinta, si è difesa disperatamente, con tutte le sue forze. E' possibile che abbia gridato, ma nessuno poteva sentirla in quell'angolo abbandonato, in quell'ora deserta.

p. a.

VITA SEGRETA DEGLI UMORISTI ITALIANI

L'ubiquità è per Novello uno stratagemma per farla franca

La spola fra Codogno e Milano con frequenti puntate a Venezia - Studio d'artista annidato nella roccaforte dell'alta finanza
Re dei ciclisti e paria dei motorizzati - Dal pennello del pittore all'agile matita del caricaturista - Situazioni paradossali

Milano, ottobre.

Che Novello, anche come personaggio, sia paradossale e sorprendente, non deve meravigliare. L'imprevisto in lui è una fatalità: scaturisce anche dal fatto stesso che egli è non un uomo come tutti gli altri, ma la somma di numerosi, contrastanti, binomi. Pensate: coesistono in lui il dottore in legge e l'artista; il pittore dalle commozioni romantiche e il caricaturista che, a seconda del criterio con cui lo si considera, appare candido o feroce; riassume in sé l'alpino e l'amico della pianura; ed è persino... bipolide: cittadino di Codogno e cittadino di Milano.

Una casa romantica

Da molti anni la sua vita si divide fra la grande città e la piccola città. Un altro, al suo posto, continuamente costretto a fare la spola, si sarebbe infine stancato e avrebbe optato per l'uno o per l'altro centro. Lui invece, l'uomo dei binomi, nel contrasto della doppia residenza trova gusto, assapora persino con raffinatezza di buongustaio i disagi dei frequenti spostamenti. «Medita in pullman, crea in treno» dicono di lui gli amici. E' in stato di grazia quando reca con sé la consueta valigetta, strumento indispensabile del suo piccolo cabotaggio. Il genio per i contrasti, così sviluppato in lui, è rivelato anche dalle caratteristiche delle sue dimore. A Codogno abita nella raccolta, romantica casa circondata da un ottocentesco giardino ove ogni cosa ha il profumo del silenzio e dei ricordi — la casa che fu dello zio materno, il pittore Giorgio Belloni, il valente artista in cui egli trovò guida e appoggio nell'adolescenza, al primo manifestarsi dell'ispirazione. Il suo indirizzo milanese invece è Viale Foro Bonaparte n. 16.

Chi, per la prima volta, venga a cercarlo qui prova un senso di meraviglia che confina quasi con lo sgomento. Si varca la soglia del portone d'ingresso e si ha l'impressione di essere capitati alla Banca d'Italia. In realtà il grandioso palazzo di viale Foro Bonaparte 16 è la sede del più potente Gruppo elettrico della Lombardia, uno dei colossi della finanza italiana; l'amplissimo atrio, i pavimenti cerati, i cristalli, la fuga dei saloni, la severità dell'ambiente creano un'atmosfera tale da non lasciare dubbi: questo è il regno del lavoro-business, delle macchine calcolatrici, dei procedimenti razionalizzati. Eppure proprio qui il pittore Novello ha il suo studio, all'ultimo piano; i locali che egli occupa sono illuminati da ampie porte finestre rispondenti su un vasto terrazzo: di qui si domina uno dei più bei panorami di Milano — il vicino Castello Sforzesco, la vivificante oasi verde del Parco, le guglie del Duomo, e via via le varie ondate dell'edilizia cittadina.

Novello venne ad abitare qui quando il palazzo ospitava alcune poche dimore signorili; perciò non era del tutto inammissibile che all'ultimo piano, in locali provvisti della logica dei comuni appartamenti, trovasse sede lo studio di un pittore.

Nello studio milanese il caricaturista-pittore non ha telefono. E' una misura di prudenza per difendere il proprio raccoglimento. Ma i suoi movimenti sono registrati con meticolosa esattezza, senza che egli non abbia mai fatto nulla per conseguire codesto risultato. La verità è che i numerosi uscieri della grande società anonima, severi nei modi e impeccabili come ufficiali di marina nell'elegante uniforme color blu scuro, gli vogliono bene. Forse senza neanche rendersene conto, provano la sensazione che la presenza lassù dello studio di un pittore famoso, infonda un soffio di umanità in questo regno delle cose pratiche, tempio di tariffe, volt, contatori, bilanci, dividendi, uffici tecnici. Hanno imparato a memoria le abitudini dell'artista; dall'acuta interpretazione di certi sintomi desumono l'andamento della sua giornata. Per esempio quando io chiedo a uno di questi gentilissimi uscieri: «Pensa che egli sia ripartito per Codogno?» la risposta è: «Non credo. E' giunto con una valigetta e una cornice, ed è uscito poco dopo con un rotolo di disegni. Penso dunque tornerà in studio, prima di ripartire».

La trave e il fuscello

Dal modo con cui parlano di lui, si capisce che gli vogliono bene come a un amico. La medesima intonazione si avverte nella voce dei camerieri di Bagutta, se per telefono chiedete loro di trasmettergli un messaggio. Ove egli compare, i volti si rischiarano, nell'ambiente si stabilisce un senso di distensione. Come mai una tale carica di simpatia esiste attorno all'umorista le cui trovate sono paragonabili a bombe a orologeria, insidiosamente collocate tra le pieghe dei luoghi comuni? Se si cerca la risposta a questo interrogativo, ci si trova di nuovo di fronte alla legge dei binomi che caratterizza l'esistenza di Novello. I pareri sono di due categorie del tutto differenti e antitetiche. Da una parte c'è l'opinione di coloro che si schierano dalla parte di Orio Vergani, l'artefice del conferimento del Premio della Notte di Natale al caricaturista: egli sostiene che indulgenza, bontà e simpatia sono gli ingredienti di cui è impastato Novello; gli strali che sfrecciano dalla sua matita sono un fenomeno del tutto accidentale, di cui egli non è responsabile. Il partito opposto in cui sono raggruppati coloro che, per amore del paradosso, nel magico ambiente di Bagutta, sentenziano «pollice verso» quando sentono parlare della bontà di Novello, è capitanato dal suo migliore amico, Paolo Monelli. Lui, il caricaturista, quando gli parlano di queste cose, commenta con candida noncuranza: «Chissà chi dei due — Vergani o Monelli — ha visto più umorista nel tratteggiare il mio ritratto».

Eppure un che di portentoso esiste nel fatto che il caricaturista non abbia mai suscitato inquietudini, sospetti, malumori negli ambienti che gli sono familiari. Vecchie zitelle, uomini politici vanitosi, pescicani ottusi, signori avari, gentiluomini prodighi, chiunque abbia una mania o una debolezza, in una parola l'intera umanità dovrebbe riconoscersi nelle sue tavole. Novello la passa liscia per due motivi. Innanzitutto per la vecchia storia della trave e del fuscello. Ad esempio, ogni uomo politico riconosce non se stesso, ma i colleghi e gli antagonisti nei personaggi dell'umorista; e il medesimo fenomeno accade alle altre categorie di protagonisti. E poi c'è la faccenda della doppia residenza. A Milano, a Venezia ove compie prolungati soggiorni e altrove, amici, conoscenti e pubblico in generale, nell'ammirare le sue scene commentano: «Sapete dove li scopre tipi come questi? Nella sua Codogno». Per contro a Codogno si sostiene: «Soltanto a Milano vive gente come questa: e com'è abile nello scoprirla il nostro Novello». Gli sono riconoscenti, nella convinzione che egli, mettendo a nudo le debolezze esistenti altrove, per gioco di contrasti dia risalto alle virtù locali. Che tutti gli vogliano bene egli è molto contento. Forse fra tutti i suoi binomi, quello della cittadinanza è l'unico che zoppichi: con ogni probabilità si sente più codognese che milanese. Nella sua cittadina si trova veramente nel proprio elemento, soprattutto perchè ha a portata di mano i paesaggi di pianura che l'incantano: i canali, gli alberi, gli orizzonti, i cascinali. Se li va a cercare con il mezzo di locomozione prediletto: la bicicletta, un modello superelegante e superleggero di leghe speciali; quando balza in sella si sente il re dei pedalatori. Ma anche qui troviamo l'uomo dei binomi; l'appassionato della bicicletta si è lasciato corrompere dalla motorizzazione; quando deve affrontare itinerari di qualche lunghezza si serve di un ciclomotore. Commenta: «E allora il principe dei ciclisti si sente spodestato: capisce di essersi declassato a... paria dei motorizzati».

«La morte prende i migliori»

Non solo per il paesaggio, ma anche per altri motivi Novello dà a Codogno la parte migliore del suo cuore. Nel piccolo centro sono raccolti i ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza: l'età dei primi disegni e delle prime pennellate. Furono anni di tirocinio duro e paziente: lo zio, vero artista e perciò esigente verso se stesso e verso gli altri, era avaro di elogi; soltanto quando l'allievo-nipote, ormai diciassettenne, gli parve in possesso di una tecnica sicura gli disse: «Potrai fare il pittore». Anche il padre fu d'accordo, ma a una condizione: «Se vuoi, dedicati pure alla pittura, ma prendi la laurea: non si sa mai che cosa possa accadere nella vita».

Si ebbe così il binomio goliardico di Novello: studente in legge all'Università di Pavia, e studente artista all'Accademia di Brera. Risale a quegli anni una predilezione viva ancor oggi: gustare gli spettacoli lirici alla Scala fra il pubblico del loggione. E' da supporre che l'élite dei palchi, svelando certe distrazioni o certi sbadigli a quell'insidioso radar artistico nascosto lassù, sia fertile di ispirazioni caricaturali. Chissà. E' certa una cosa: Novello coglie i suoi temi da situazioni vissute.

Quasi fosse calamitato, Novello attira a sé le situazioni paradossali. Alla fine dell'ultima guerra, mentre egli era internato in Germania, si sparse la notizia che era morto colà di stenti. Egli conserva le belle necrologie pubblicate allora: per esempio, Silvio Negro sul quotidiano romano L'epoca scrisse tra l'altro: «E' proprio vero che la morte prende i migliori». In quella circostanza, una suora da Premio di Natale, egli, ritagliando gli elogi funebri che gli erano stati dedicati, provò un senso rammarico per aver involontariamente indotto gli amici giornalisti a commettere un errore. L'episodio gli ispirò un disegno. Ecco la spiegazione che egli stesso ne dà: «Pensai di accennare al più che umano dispetto di chi, dopo aver pubblicato il pezzo sulla mia morte, si vede costretto a smentire. Se fossi stato veramente amico, avrei dovuto uniformarmi a quelle necrologie; ma non me la son sentita».

Furio Fasolo

— Ma lei — mi dice la signora alla quale ho descritto la tragica ritirata di Russia — ma lei li avrà tenuti allegri tutti... (A sinistra, l'autore della caricatura autobiografica)

Oroscopo

Gli Astri: Luna in Vergine congiunta a Venere. Avrete delle alleanze sincere. Situazione delicata e critica. Avrete serie noie, ma ci sarà qualcuno a cavarvi d'impaccio. Spolverate i vostri progetti. Tipi: Ariete, Toro e Gemelli.

Ariete: situazione critica. La migliore vendetta sarà il silenzio. Ne scoprirete i motivi in seguito.

Toro: non complicate la situazione con colpi di testa. Avrete serie noie, ma ci sarà qualcuno che penserà ad alleggerirvi il fardello delle responsabilità.

Gemelli: eviterete una sicura caduta. Un avvertimento amichevole vi metterà in condizioni di superiorità per una nuova lotta. Il vostro progetto sarà stretto come in una morsa, sappiate resistere.

Per tutti gli altri segni così le previsioni: Cancro: prospettive d'affari che si devono svolgere con la dovuta cautela. Leone: la fortuna è alla portata delle vostre mani. Fatevi aiutare, le vostre forze sono insufficienti. Vergine: amicizie nuove e contatti interessanti. Bilancia: allacciamenti fruttuosi, specialmente in mattinata. Troverete buone soluzioni per la vostra professione. Scorpione: preparatevi per tempo. Favorevole iniziativa, ma due ostacoli da superare. Sagittario: affiancatevi a persone audaci. Energie buone, ma dovranno essere aiutate da una donna. Capricorno: possibilità di combinazioni soddisfacenti. Attenzione alle spese eccessive. Potete sperare in una solidarietà amichevole. Acquario: gite o movimenti salutari. Pesci: occhio desto e parlate con prudenza. Raggiri immancabili prevedibili.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 45-112. Alfieri: ore 21,15 unico concerto «Le père Aimé Duval» e «Le guitariste du bon Dieu».

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): ore 10-12 e 15-18. Promotrice Belle Arti, Valentino: Mostra sociale ore 10-12 e 15,30-19.

Al Florida (p. Solferino, t. 43-882): ore 17-19 e 21-1 Mo Mario Anselmo; cant. Wilma Moreno, Paul Giordà. Al Nirvana: ore 21 Orch. Patrini. Arlecchino: 21,15 Franco e i G 5. Breno (Valentino): ore 21 danze. Castellino: ore 21 Berni-Novelli. Eden Danze (via A. Nota 7, telef. 41-766): ore 21 Orch. Sergio Nardi. Faro Danze: ore 21 Lele Faverani. Fassio: Café chantant, Vadice 112. Gay (Pamba 7): 17 e 21 Orch. Boccaccio; c. Pippo d'Andri. Salvador Gaudia Danze: 16,30 e 21 A. Nevo. Gran Mago: ore 21 Mo Travaglio. Hollywood: 21 Orch. Renzo Gallo. La Cicala Danze: 21 Orch. Lana. La Perla: ore 21 Orch. Piergiorgio. La Rotonda: ore 21 Orch. Mori. La Serrocina: 21 Masse-E. Lotti. Danze 300 Cav. 300 consum. compr. Principe Danze: 21 Compl. Paolo Billante: canta Gemmy Sandra.

Columbia Danze: 23-4 Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Club di gangsters» Skip Homeier, Paul Carpenter. Astor: «Sotto coperta con il capitano» col., John Gregson, Peggy Cummins, D. Sinden, Nadja Gray. Corso: «A qualcuno piace caldo» Marilyn Monroe, T. Curtis, Jack Lemmon, George Raft, P. O'Brien. Cristallo (tel. 690-100): «Il diario di Anna Frank» Sc., Millie Perkins, J. Schildkraut, S. Winters. Orario: 14 - 16,50 - 19,30 e 22,10. Doria: «I truffatori» Jeanne Moreau, Lino Ventura e A. Mestral. Ideal: «L'angelo azzurro» scope colori, Curd Jurgens, May Britt. Lux: «Storia di una monaca» tech. con Audrey Hepburn, Peter Finch. Reposi: «Le colline dell'odio» sc. R. Mitchum, G. Scala. Ult. giorno. Romano: «Hiroshima, mon amour» di Alain Resnais con Emmanuelle Riva; 2 premi Festival di Cannes. Edizione in lingua italiana. Inizio film 14,30, 16,30, 18,30, 20,30 e 22,30. Vittoria: «Nel 2000 non sorge il sole» con Edmund O'Brien, Michael Redgrave e Jan Sterling.

Ariston: «Anatomia di un omicidio» James Stewart, Lee Remick. Arlecchino: «L'asso piglia tutto» con Alec Guinness, Valerie Hobson. Augustus: «Maigret e il caso Saint Fiacre» Jean Gabin, Michel Auclair, Valentine Tessier. Fl. 300. Nazionale: «La furia di Baskerville» technic. Peter Cushing. Torino: «[illegible] fra le donne» con Nadja Tiller, R. Hossein. Ap. 15.

Alessandra: «Paracadutisti d'assalto» R. Bakalyan, J. Hogan. Capitol: «Ultimo dei Comanches» techn. S. Mac Nally, J. Adams. Faro: «L'ultimo dei Comanches» techn. S. Mac Nally, J. Adams. Fiamma: «Mostro dell'astronave». Hollywood: «Peccatori guardano il cielo» J. Gabin, Marina Vlady. [illegible]: «Racconti di Torino» Dir. M. Ferrero-Horn 16,15 e 21,15. «Diplomatico e avventuriero» Pom. 200. Massimo: «Il figlio di Tarzan» M. O'Sullivan, J. Weissmuller. Principe: «X 3 agente Interpol» Peter Van Eyck, H. Schmid. Sanesi: «X 3 agente Interpol» P. Van Eyck, H. Schmid. Ingr. 200. Statuto: «Piccole donne» technic con June Allyson e P. Lawford.

Adriano: «Il complice segreto». Alcione: «La mina» techn. Cifariello e Riviera con Sagos-Ferri - J. Brutos. Ore 16,15 e 21,15.

Alpi: «Storia di Rick Martin» K. Douglas, L. Bacall, D. Day. La Perla: «Clandestino a Tahiti» techn. M. Carol, Heinz Reggiani. Regina: «Spade insanguinate».

Asti: «Fluido mortale» col. Steven Mc Quinn, A. Corseau. Ap. 10. Olimpia: «Mostruoso uomo delle nevi». Po: «Sete dell'oro» Glenn Ford. F. Nuova: «Piloti dell'inferno» e «A sud niente di nuovo». Ap. 10. S. Felice: «Operazione mistero» Sc. techn. R. Widmark, R. Darvi.

Esperia: «Cavaliere azzurro città dell'oro» D. Kennedy, C. Moore. Giardino: «Arcipelago in fiamme». Italiano: Una ragazza e 1 pistola. Mirafiori: «Pianeta inferno verde». Vinzaglio: «Il Marmittone» con Jerry Lewis, P. Lorre, D. Wayne.

Eliseo: «Nella città l'inferno» A. Magnani, G. Masina, M. Bru. Fréjus: «Il pellegrino» Chaplin. Nuovo: «Tesoro della Sierra Madre» con Humphrey Bogart. San Paolo: «Allarme a Scotland Yard» Dennis Shaw, Kay Kallard.

Belgio: «Al di là del fiume». Corallo: «Via del male» Presley. Eridano: «Dr. Jeckyll e Mr. Hyde». Genova: «Il cantante matto». Radium: «Uomo facile» M. Arena. V. Veneto: «Spalle al muro» Gerard Oury, J. Moreau, F. Nimaud.

Astra: «Delitto in tuta nera» Peter Van Eyck, Betta St. John. Ercolani: «Allegri eroi» Crik-Crok. Elios: «Ultimo bazooka tuona». Excelsior: «Prigionieri eternità». Maestoso: «Il gorilla» techn. scope con George Gallay e Ula Petra. Odeon: «Congiura al castello» con Mickey Rooney. Star: «Uomo della valle» scope col G. Montgomery, K. Stuart.

Adua: «Inferno d'acciaio» Norman. Aurora: «O my papà» (Anniale colori), con Romy Schneider. Brescia: «Vento di passione» scope Esther Williams, Jeff Chandler. Edelweiss: «Agguato nei Caraibi». Fertino: Re della giungla, Crabbe. Maior: Amico del giaguaro, [illegible]. Nord: «Riscatto degli indiani» scope techn. L. Parker, M. Moreno. Palermo: «Passo Oregon» col. sc. Sociale: «Passaporto per l'inferno» Vict. E. Constantine, Diana Dors. Zenit: «Via del male» Presley.

Gabriele: «La legge è legge» Totò. Colosseo: «Passaporto per l'inferno» Eddie Constantine, D. Dors. Continental: «Bionda e la scarlina» sc. tec. Jayne Mansfield, K. Moore. Fiore: «Via convento» Crik-Crok. Italia: «Massacro ai grandi pozzi» techn. sc. Kathy Jurado, Sullivan. Moderno: «Terrore dei Sioux» e «Sindacato del porto». Piemonte: «Kitty» Eastmancolor con Romy Schneider e H. Bohm. S. Carlo: Kamikaze torped. umane. Spezia: «Gigante del Texas».

Diana: «Agguato nei Caraibi». Dora: «Passo Fort Osage». Roma: «L'ultima conquista». Umbria: «Re dei mostri» Wallace.

Alba: Guerrieri Alce Azzurra, tec. Ambra: Napoletano nel Far West. Apollo: «Tribunale senza magistrati» E. O'Brien, M. Freeman. Edera: Terroristi della metropoli. Lucento: «Vertigine». Lutrario: «I ragazzo e 1 pistola». Splendor: «Colosso di New York» con J. Baragrey e M. Powers.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Ideal, Cristallo, Reposi, Vittoria, Sanesi, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europeo, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Continental, Eridano, Lutrario, Lucento, San Paolo, Odeon, Giardino e Flora; Teatro Alfieri: Padre Duval (biglietti all'E.N.A.L.) e Teatro Stabile (abbonamenti all'E.N.A.L.).

Notizie per le donne (ed anche per gli uomini)

Viviamo come ai tropici mangiamo come esquimesi

Ai cittadini moderni si impone una scelta: spegnere i termosifoni o mangiare di magro - Come prevenire, quando piove, l'influenza ed i raffreddori

«Cambiate gli alimenti come cambiate d'abito», è il motto dei naturisti. In ogni stagione e clima, la terra offre gli alimenti adatti: d'estate verdure e frutta acquose e rinfrescanti; d'inverno, prodotti che forniscono calorie.

Ma attenzione: quando si parla d'inverno, si pensa al freddo. Ma dove sono, ormai, i freddi inverni? Si vive in ambienti surriscaldati, ci si sposta su mezzi forniti di termosifoni o di aria calda per riscaldamento. Il progresso ha sconfitto il freddo e il clima in cui viviamo è quasi tropicale. Bisogna tenerne conto nella scelta dei cibi evitando di introdurre nell'organismo troppi grassi e troppe calorie, più adatti agli esquimesi che a noi.

Certo è più sano trarre calore dai cibi piuttosto che dal termosifone. Chi si nutre correttamente, secondo natura, non ha bisogno di tenere i termosifoni al regime massimo. Di solito, può lasciare la finestra socchiusa, cosa che assicura molteplici vantaggi alla salute: l'aria fresca e pura (non inquinata come di giorno dallo smog) ripulisce i polmoni, rinsangua il sangue e rinforza l'organismo contro gli sbalzi a cui lo esponiamo entrando ed uscendo dagli ambienti artificialmente riscaldati. Resistiamo meglio agli attacchi del virus ed evitiamo raffreddori e influenze.

I cibi che riscaldano di più non sono, come si crede, le minestre o il caffè ben caldi, ma alimenti molto nutrienti come il pane completo, i cereali cotti, le verdure crude e specialmente le carote, le verdure cucinate a vapore (col sistema che abbiamo illustrato nel numero del 17 ottobre), i frutti oleosi come le arachidi, noci, nocciole e tutta la frutta secca.

D'inverno, dicono i naturisti, conviene rinunciare a concludere il pasto con la frutta, specie se dobbiamo uscire subito dopo. Si mangerà la frutta come antipasto e si terminerà con yogurt, due o tre datteri o fichi secchi, qualche mandorla o altro frutto oleoso oppure una banana.

Quando il tempo è umido, per prevenire il raffreddore e l'influenza bisogna abolire i grassi, le uova, il formaggio e i dolciumi e ridurre la razione di pane completo. E' meglio saltare un pasto che consumare, nei giorni di pioggia o di nebbia, cibi conditi o fritture.

Ecco qualche ricetta invernale:

● Carote crude grattugiate insieme a buccia di limone e condite con olio e limone, come antipasto. E' bene non sbucciarle, ma pulirle con una spazzola umida e asciugarle con un panno pulito. Ai bambini, date una carota intiera da mangiare a morsi: fa molto bene a denti e gengive.

● Patate cotte a vapore: E' il modo migliore di consumare questo prodotto tipicamente invernale. Potete tagliarle a grossi pezzi che metterete in pentola insieme ad un cucchiaio d'olio. Aggiungete un pizzico di sale. Chiudete bene col coperchio (su cui è utile appoggiare un peso, il ferro da stiro per esempio) e rimestate ogni tanto perché non attacchino. Tempo di cottura: venti minuti circa.

Potete anche mettere in pentola patate intiere con la buccia, aggiungendo un po' d'acqua che fornirà il vapore necessario alla cottura. Ci vorrà più tempo per cuocerle, ma le patate conservano meglio le loro proprietà e sono più saporite.

● Tortino di grano. E' un alimento di prim'ordine perché il grano contiene tutte le sostanze necessarie alla vita. Macinate i chicchi nel macinello del caffè. Mettete la farina ottenuta in un piatto insieme ad un po' d'acqua fredda. Rimescolate fino ad avere una pasta di consistenza media, mettete in padella con un po' d'olio e cuocete la tortina otto o dieci minuti per parte. (Una informazione che ti risparmierà inutili ricerche: non è possibile acquistare grano in città, ma è facile trovarne dai contadini in campagna. Ecco un utile scopo per le gite domenicali).

Il cavolo, oggetto di sperticati elogi da parte di Catone, fu per molti secoli l'unica medicina dei romani

Per finire, un detto di Epicuro, particolarmente valido d'inverno: «Tu devi gustare bene ogni boccone se vuoi che ti faccia veramente bene». Bisogna mangiare lentamente, attendere qualche minuto tra una portata e l'altra perché i succhi digestivi abbiano il tempo di lavorare un cibo prima di ricominciare la loro opera con il seguente.

* *

La cipolla:

FA DIVENTARE SAPIENTI

I Bramani insegnano ai loro discepoli: «Volete raggiungere la sapienza? Mangiate molte cipolle». Il celebre naturalista olandese Moleschott aggiungeva: «Senza fosforo non esiste pensiero». La cipolla è ricca di fosforo ed è specialmente indicata a chi fa molto lavorare il cervello, come studenti, uomini d'affari, intellettuali. Ma non è l'unica sua qualità.

Contiene numerose vitamine: la A che facilitano la crescita, la B che aiutano la digestione, la C che rinforzano lo scheletro.

E' inoltre ricca di sali minerali che rinforzano l'azione delle vitamine.

La cipolla purifica il sangue: lo zolfo che contiene contribuisce a bruciare le scorie dell'assimilazione, dando sollievo ai reni.

E' un antibiotico naturale. Lo ha scoperto di recente il professor Virtanen di Helsinki dopo aver notato che i russi piantati vicino a coltivazioni di cipolle sono immuni da infezioni. La cipolla ha le stesse proprietà della penicillina, sia pure in grado minore. Agisce in forma di aerosol, essendo ricca delle particelle [illegible] (quelle che fanno bruciare gli occhi), le quali hanno la proprietà di uccidere i batteri infettivi.

Abbassa la pressione sanguigna a causa dell'azione concomitante dei sali di potassio che stimolano il cuore, del iodio che dilata le arterie e dello zolfo che purifica il sangue. E' ideale per gli ipertesi.

E infine facilita la cicatrizzazione delle piaghe. Fin dai più antichi tempi si usava la buccia della cipolla per pulire e curare le piaghe. Ancor oggi i Russi utilizzano delle compresse di estratto di cipolla per coprire le piaghe chirurgiche, gli ascessi, le infiammazioni, le scottature e le piaghe da congelamento.

* *

La carota:

FA RISPARMIARE CIPRIA E BELLETTO

E' una vecchia massima che la carota rinforzi la vista. La scienza ha ora confermato che è giusta. Il carotene della carota agisce rapidamente sulla retina e aiuta a vederci meglio, consigliatela prima di mettervi alla guida per un viaggio di notte. Un'altra credenza antica è che la carota dia un bel colorito a chi ne mangia in quantità. E' vero anche questo: la carota combatte l'anemia grazie anche al ferro che contiene. L'anemia consiste in una mancanza di globuli rossi nel sangue, cosa che determina il colorito pallido degli anemici. Il ferro, che si fissa nel fegato, serve a fabbricare i globuli rossi mancanti e a restituire un bel colorito.

La carota favorisce la crescita ed è specialmente indicata per i bambini: il carotene viene immagazzinato nel fegato che lo trasforma in vitamina A man mano che l'organismo la richiede.

La stessa vitamina A è un eccellente rimedio contro le cattive digestioni finché agisce sulla ghiandola tiroide e le impedisce di rallentare la combustione degli alimenti.

La vitamina B che è pure abbondante nelle carote, evita i disturbi intestinali a cui sono specialmente esposti i bambini.

Una maschera di carota grattugiata applicata sul viso, disinfetta e guarisce le infiammazioni e rende pura, colorita e vellutata la pelle.

Controindicazioni: la carota è sconsigliata ai diabetici perché è una delle verdure che contengono più zucchero (dal 10 al 15 % del suo peso).

* *

Il cavolo:

TOCCASANA DEGLI ANTICHI ROMANI

Catone ne fece sperticati elogi. Lo usava per sé e per tutta la famiglia come rimedio contro tutte le malattie. Era il suo aperitivo preferito. Lo impiegò anche come specifico contro la peste.

Durante sei secoli, il cavolo fu l'unica medicina dei romani. I soldati in guerra applicavano foglie di cavolo sulle ferite e sulle piaghe. Veniva preso come purgante e come depurativo, lo usavano per cataplasmi.

Nel 1881 il medico francese A. Blanc dell'ospizio di Romans, rimise in onore il cavolo pubblicando una «Notizia sulle proprietà terapeutiche della foglia di cavolo e sul suo modo d'impiego». Scrisse che il cavolo è ottimo per le mamme prima e dopo il parto a causa delle sue proprietà rimineralizzanti; mangiato in insalata fornisce molte vitamine; il succo di cavolo è un disinfettante per gli intestini, ne scaccia i vermi, dissolve i calcoli e i depositi artritici; grazie al suo contenuto di zolfo è un rimedio per le malattie della pelle.

Il dottor Blanc curava col cavolo malattie ritenute allora inguaribili: ulcere gravi, dolori reumatici, nevralgie facciali e dentarie, emorroidi. Con l'applicazione di foglie di cavolo curò piaghe e bruciature. Segnalò perfino un caso in cui l'amputazione di una gamba fu evitata grazie a una compressa di cavolo.

Modo d'impiego del cavolo per applicazioni esterne: si prendono le foglie più verdi e succose. Si lavano bene, si liberano dalle nervature che potrebbero irritare la ferita, poi si immergono in acqua tiepida e infine si applicano sulla parte malata. Si rinnova la compressa due o tre volte al giorno secondo la reazione ottenuta.

Modo d'impiego per uso alimentare: perché il cavolo conservi le sue proprietà è necessario cuocerlo con olio e a vapore. La cottura in acqua disgrega i suoi componenti chimici e ne diminuisce, quasi annullandola, l'efficacia.

L. b.

Curioso processo in vista a Cuneo

Rubato un tagliando si proclama "tredicista,,

Quindi accusa il gerente della ricevitoria di aver smarrito la matrice - Smascherato e rinviato a giudizio per furto, falso e tentata estorsione un giovane di Racconigi

(Dal nostro corrispondente)

Cuneo, martedì sera.

E' terminata ieri la laboriosa istruttoria per un singolare processo che si celebrerà prossimamente a carico del giovane racconigese Luciano Catto Polletto, accusato di furto pluriaggravato, di falso e di tentata estorsione.

Il Catto Polletto aveva escogitato un singolare e comodo sistema per far soldi. Infatti la sera del 10 marzo 1953 egli si era impossessato furtivamente di un bollino a madre e figlia del Totocalcio per giocata sestupla (di quelli che si applicano sulla testata delle schedine compilate) presso la ricevitoria annessa al Bar Commercio di Racconigi, gestito da Gerolamo Dalmasso. Venuto poi a conoscenza dei risultati del concorso di quella settimana, compilava dopo la pubblicazione ufficiale della colonna vincente una schedina sestupla in cui faceva figurare un «tredici» e due «dodici» per una vincita complessiva di oltre nove milioni di lire.

Nel frattempo, al detto bar di Racconigi, era stato affisso però un avviso al pubblico, nel quale si precisava che il tagliando 135-TO-18710 (questo era il numero con cui era contrassegnato il bollino rubato) non avrebbe partecipato al concorso di quella settimana perché la matrice risultava inspiegabilmente smarrita. Senonché l'autore della scheda post-compilata, che pure era un assiduo frequentatore del bar Dalmasso, dopo il furto non si faceva più vivo nell'esercizio, nemmeno quando avrebbe dovuto scoprire le batterie e denunciare l'ingente vincita da lui realizzata.

Il Catto Polletto, infatti, aveva aggirato il pericoloso ostacolo rappresentato dalla pubblicità nel pubblico esercizio, in cui era già sospettato, e aveva pensato di recarsi direttamente dal notaio torinese Pier Maria Emprin affinché muovesse i passi necessari per la riscossione della cospicua somma.

Avuta però dal professionista la notizia che la presunta vincita non gli sarebbe stata riconosciuta né pagata perché sin dalla scoperta della sparizione del tagliando 18710 era stato così disposto, anche nell'avviso al pubblico già ricordato, il «milionario» racconigese non volle cedere e, dopo aver presentato reclamo alla direzione regionale del Totocalcio di Torino, si rivolse, tramite gli avvocati Piacenza, Senica e Gamelli, al Dalmasso, accusandolo di aver smarrito la sua scheda che poi era risultata vincente. Egli invitava perciò l'esercente ad addivenire ad una definizione della vertenza chiedendo l'intero risarcimento di nove milioni oltre agli interessi maturati, accusandolo esplicitamente di non aver custodito con la debita cautela la matrice della famosa scheda.

Naturalmente il Dalmasso non dava peso alla curiosa ingiunzione del Catto Polletto. Ma il 22 settembre '53 un ufficiale giudiziario gli notificava un atto di citazione dinanzi al tribunale, con il quale da parte del Catto Polletto chiedeva il detto risarcimento di nove milioni.

Il lungo processo civile così intentato dal Catto Polletto veniva, però, ad un tratto interrotto quando alfine, in seguito ad accurate indagini svolte dai carabinieri e dalla Finanza, si veniva a scoprire la verità. Di conseguenza le parti venivano ad essere invertite, tanto che il Dalmasso, i cui interessi sono ora tutelati dall'avv. Leonardo Mannechi, di Cuneo, si è costituito Parte Civile, e il Catto Polletto, difeso dall'avv. Senica, di Racconigi, dovrà rispondere delle gravi imputazioni citate.

g. m.

Ammessi alle Mutue i militari di complemento

Roma, martedì sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica in data odierna il decreto ministeriale 13 maggio 1959 sull'«ammissione all'assistenza Enpas degli ufficiali e sottufficiali di complemento richiamati o trattenuti in servizio presso le Forze armate».

Gli inquirenti procedono alle prime constatazioni di legge sul cadavere di Vincenzo Pecoraro, il giovane ucciso dai due finti carabinieri fuori dell'abitato di Godrano (Tel.)

Il sanguinoso agguato dei finti carabinieri nel paese di Godrano

Sono salite a due le vittime della sparatoria presso Palermo

Anche il piccolo Antonino Pecoraro, colpito mentre giocava davanti alla propria casa, è deceduto stamane all'ospedale - La madre dei due uccisi avrebbe identificato i quattro aggressori - Si tratta di un regolamento di conti tra bande di mafiosi - Vane battute delle forze dell'ordine nei boschi intorno alla zona

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, martedì sera.

Pattuglie di militari dell'Arma danno da ieri sera la caccia nelle campagne di Godrano a quattro malviventi, due dei quali travestiti da carabinieri, che hanno ucciso il giovane contadino Vincenzo Pecoraro di 19 anni, e ferito gravemente altre persone: Angelo Francesco Pecoraro di anni 54, Antonino Pecoraro di anni 10, rispettivamente padre e fratello del morto, e il pregiudicato Demetrio Pecorino di anni 35.

Stamane anche il piccolo Antonino Pecoraro è deceduto all'ospedale di Palermo dove era stato trasportato. Tutti i tentativi fatti dai sanitari dell'ospedale per strapparlo alla morte sono risultati vani. Sale così a due il numero dei morti della sparatoria, mentre le condizioni degli altri due feriti continuano a permanere gravi.

I due feriti: Angelo Francesco Pecoraro e Demetrio Pecorino

Tre delle vittime dell'aggressione, il Pecoraro padre col figlio Antonino e il pregiudicato Pecorino, si trovavano davanti la porta della casa del Pecoraro che è al piano terreno, quando dall'angolo della via avanzava un gruppo di quattro persone: due carabinieri in divisa, seguiti a poca distanza da due individui in borghese. Abituati a vedere a quell'ora le pattuglie di militari dell'Arma che seralmente rientrano dalle perlustrazioni nelle campagne, tanto il Pecoraro che il Pecorino non vi facevano caso e continuavano a conversare, mentre il fanciullo Antonino stava giocando accanto a loro.

I due falsi carabinieri, frattanto, si avvicinavano fin quasi davanti la soglia dell'abitazione del Pecoraro. Poi, improvvisamente, estraevano dalle fondine le pistole e facevano fuoco contro il Demetrio Pecorino e l'Angelo Pecoraro che venivano colpiti in diverse parti del corpo. Anche il piccolo Antonino Pecoraro rimaneva gravemente ferito durante la rabbiosa sparatoria.

Le detonazioni e le grida di soccorso dei feriti richiamavano subito gente, ma nessuno — tranne la moglie del Pecoraro, signora Barbaccia — pare abbia visto gli aggressori, i quali fuggivano lungo la via Umberto in direzione della campagna.

Appena fuori dell'abitato i malviventi incontravano l'altro figlio di Angelo Pecoraro, il diciannovenne Vincenzo che rientrava dal lavoro nei campi. Forse per eliminare un pericoloso testimone, o forse per completare una premeditata strage della famiglia Pecoraro, i due finti carabinieri sparavano senza esitazione diversi colpi di pistola contro il giovane, uccidendolo.

Mentre i feriti venivano trasportati all'ospedale, gli inquirenti procedevano all'interrogatorio della signora Barbaccia, moglie di Angelo Pecoraro, la quale denunciava come autori dell'aggressione e dell'assassinio del figliolo Vincenzo, i latitanti Salvatore e Francesco Maggio, Francesco Miceli e Paolo Barbaccia (quest'ultimo lontano parente della signora).

Il sanguinoso episodio secondo quanto è emerso dalle prime indagini, si aggiunge alla tragica catena di delitti determinati dall'odio fra due gang di mafiosi in contrasto: i Barbaccia ed i Lorello. A quest'ultima fazione appartengono appunto le vittime dell'aggressione di ieri sera.

f. d.

La vittima, il giovane contadino Vincenzo Pecoraro (Tel.)

Manifestazione ad Aosta di ambulanti «sfrattati»

Una delegazione dal Questore

Aosta, martedì sera.

I commercianti ambulanti, che ogni martedì vengono ad Aosta per il mercato settimanale, hanno dato luogo stamane a una manifestazione di protesta. Recentemente il mercato era stato spostato dalla centrale piazza Chanoux alla apposita piazza del mercato, costruita a fianco dello Stadio Comunale. Ma in essa non hanno trovato posto i venditori di frutta e verdura, che sono perciò rimasti nella piazza delle Scuole, posta proprio dietro alla piazza Chanoux.

Stamattina gli ambulanti «sfrattati» hanno inscenato una decisa manifestazione di protesta impiantando i banchi in piazza Chanoux e contravvenendo pertanto all'ordinanza emanata a suo tempo dal sindaco. Subito gli agenti in servizio di pattuglia sono intervenuti ma sono stati poi costretti a chiedere rinforzi. Sul posto si è portato il commissario della Squadra Mobile dott. Peralta, con un gruppo di agenti, riuscendo a ristabilire la calma e a far togliere le bancarelle.

Successivamente una delegazione di ambulanti si è recata in Questura ed è stata ricevuta personalmente dal questore di Aosta, comm. Suma. Gli ambulanti avrebbero chiesto al questore di intervenire presso le autorità competenti per far spostare, almeno il martedì, sulla piazza del mercato, anche il commercio della frutta e verdura.

Nozze quasi segrete a Las Vegas

La vedova di Power ha sposato un produttore

Il marito è Arthur Loew jr. magnate dell'industria cinematografica

Las Vegas, martedì sera.

Con una cerimonia quasi segreta celebrata davanti ad un giudice di pace, si sono sposati ieri a Las Vegas, nel Nevada, Deborah Montgomery Minardos vedova di Tyrone Power, e Arthur Loew jr., un magnate dell'industria cinematografica. La ventiseienne vedova ed il trentatreenne scapolo avevano ritirato la licenza matrimoniale nel pomeriggio e sono stati dichiarati marito e moglie un'ora dopo in una sala dell'«El Rancho-Vegas Hôtel». Erano presenti soltanto gli sposi, il giudice di pace ed i due testimoni.

La Minardos indossava un abito da *cocktail* nero. Il viso era privo di qualsiasi traccia di trucco. Loew aveva un abito da passeggio blu scuro. Ai giornalisti Deborah ha dichiarato: «Il nostro primo incontro risale a circa sei mesi or sono e possiamo dire che dopo di allora non ci siamo più lasciati. Circa dieci giorni fa decidemmo di sposarci e di farlo qui a Las Vegas in quanto tutto sarebbe stato più semplice. Avremmo voluto tener segreta la notizia, così da comunicarla prima ai nostri genitori, ma evidentemente qualcuno ha parlato».

Riferendosi al fatto che è vedova soltanto da undici mesi e mezzo, ha detto: «Sono sicura che tutti coloro i quali non mi sono amici, non mancheranno di criticarmi parlando inoltre di una mancanza di scrupoli da parte mia. I miei amici però non sono di questo parere».

I due sposi hanno lasciato in serata Las Vegas. Faranno brevi soste a Los Angeles ed a Tucson, nell'Arizona, e trascorreranno la maggior parte della luna di miele a New York.

Inaugurato a Legnano un nuovo stabilimento

Legnano, martedì sera.

A Legnano ha avuto luogo la cerimonia della consegna delle medaglie d'oro offerte ai dipendenti anziani del Cotonificio Cantoni in riconoscimento della loro lunga ed ininterrotta attività di lavoro. Dopo la cerimonia tutti i convenuti hanno visitato il nuovo stabilimento di tessitura situato in località Olmina, già parzialmente entrato in funzione. Lo stabilimento, uno dei più moderni d'Europa, è dotato di speciali macchinari per la produzione di articoli d'abbigliamento e camiceria.

La contessa di Normont

Colpo di scena

XXXIX. — Maggio del 1814. La Corte d'Assise di Parigi condanna a morte la domestica Giulia Jacquemin, accusata di complicità nel criminale tentativo di avvelenamento di Elisabetta di Normont. La Corte di Cassazione annulla la sentenza e rinvia Giulia dinanzi alla Corte di Assise di Versailles. Elisabetta, principale testimone a carico, nega di essersi fatta visitare qualche anno prima dal dott. Dubois per disturbi nervosi. Messa a confronto col medico, non viene riconosciuta. La contessa dichiara: «E' Giulia, accompagnata da mio marito, suo amante, che si è recata dal dott. Dubois!»

Viene allora chiamato a deporre il conte di Normont. Il dott. Dubois lo guarda attentamente. E, immediatamente, il celebre medico dichiara: «Giuro sul mio onore che non ho mai visto prima d'ora nè il signor Normont nè l'accusata». E aggiunge con voce sonora: «Se una di queste due donne è venuta da me, è la contessa di Normont! La riconosco dalla sua tossettina secca». La deposizione del dottor Dubois è decisiva. I giudici assolvono Giulia Jacquemin che sarà portata in trionfo, per Parigi, dai suoi sostenitori e da Normont.

Ma, con un considerando aggiunto al verdetto, i giurati affermano la loro convinzione assoluta della realtà dell'avvelenamento. Di conseguenza, la Corte, nella sua sentenza, precisa che la contessa di Normont è stata vittima di un attentato i cui autori rimangono sconosciuti e che nessuno ha diritto di accusarla di impostura. Così il mistero permane. Il 1° dicembre 1814, il «Monitore» scrive: «La Provvidenza, speriamolo, permetterà che un giorno il mistero di questo fatale affare venga svelato». Ma non lo sarà mai. «L'emozione farà morire madame de Mellertz» aveva predetto l'autore

delle lettere trovate davanti alla porta della casa della contessa di Normont a Choisy. Egli non si era sbagliato. Quattro mesi dopo il processo di Versailles, madame de Mellertz rende l'ultimo respiro nel suo alloggio di via Meslay. Il conte di Normont morirà, a Bruxelles, nel 1833 senza avere potuto, avendo la Restaurazione abolito il divorzio, sposare Giulia Jacquemin. Separata

corpo e beni dal conte di Normont in seguito a una sentenza del tribunale civile, Elisabetta vivrà modestamente ma tranquillamente con suo padre e sua madre nella casa di Choisy il cui godimento le è stato concesso vita natural durante. Constant Levard morirà nel 1830, cavaliere della Legion d'Onore. Madame Levard cesserà di vivere nel 1846, all'età di 86 anni e, divenuta una gentile piccola vecchietta, Elisabetta Levard, vedova di Carlo di Normont, passerà a miglior vita il 18 marzo 1880, a 85 anni, portando con sè nella tomba il segreto dell'enigma di Choisy.

FINE

DA DOMANI: NADIA

CARTOUCHE

Generoso e caritatevole

XXX. — Luigi Domenico Cartouche, capo della temibile banda che porta il suo nome, rifugge dalla violenza e dal delitto fino a quando, venuto a diverbio, in compagnia di amici, con alcuni operai, non fa scorrere il primo sangue. La morte di uno degli operai segna l'inizio di una lunga serie di assassinii e di delitti della banda. Arrestato e messo in prigione, Cartouche riesce ad evadere, ma un mese dopo, «venduto» da uno dei suoi, viene braccato nel giardino del Lussemburgo, dal quale peraltro riesce a fuggire grazie alla sua prontezza di spirito ed alla sua agilità. Non potendo prendere il bandito, la polizia arresta in sua vece suo zio Tanton, e Cartouche per timore che il cugino, figlio di Tanton, lo tradisca, lo uccide. Vengono commessi altri delitti che l'opinione pubblica attribuisce a Cartouche su mandato del reggente stesso. E il reggente, per sfatare le dicerie, incarica il ministro della guerra di sbarazzare la Francia dal terribile bandito. Vengono emanati ordini uno più balordo dell'altro, e infine seicento soldati armati sono incaricati di girare giorno e notte per arrestare Cartouche, col risultato che Cartouche rimane irreperibile, mentre pacifici borghesi spesso si mettono nei guai

A Cartouche vengono attribuiti anche molti atti di bontà, il cui ricordo è stato conservato a lungo fra il popolo. Eccone qualcuno. Un giorno il bandito incontra, in campagna, due contadini, moglie e marito, che si disperano perchè la loro unica mucca è morta. Cartouche, impietosito, dona loro tre luigi affinchè se ne comperino un'altra. Un'altra volta, in una notte di dicembre, riparato su un tetto per sfuggire alla ronda, Cartouche s'introduce per un lucernario in una man-

sarda ove una giovane operaia ricamatrice sta lavorando, al freddo, al lume di una candela. La ragazza è graziosa. Preso da sincera compassione per lei, Cartouche rispetta la sua virtù, depone sul davanzale del caminetto tre mila lire, quale dote per la laboriosa

ragazza, e se ne va rifacendo la strada dell'andata. Presentandosene l'occasione, Cartouche sa rendere molti servizi agli amici, anche se questi servizi siano di carattere strano e talvolta di natura macabra. Infatti un giorno si presenta a Cartouche un suo luogotenente, Duplessis d'Entraigues, gentiluomo di nascita, soldato della guardia di professione e brigante per elezione. Duplessis è molto agitato e chiede consiglio e assistenza a Cartouche, da poi che si è andato a immischiare in una faccenda che ha assunto un tono complicato e fortemente drammatico. Stanco della moglie legittima che egli ha lasciato e che ora cerca di consolarsi con un altro soldato della guardia, Duplessis d'Entraigues si è presa come amante una ragazza allegra detta «La Bianca». E proprio in quel giorno in cui è andato a

chiedere aiuto e soccorso al suo capo, egli ha avuto l'imprudenza di far salire «La Bianca» a casa sua, dove, malauguratamente, ha trovato la moglie in compagnia dell'amante. Tra i quattro sono cominciate a volare parole, degenerate poi in una violenta rissa. La signora Duplessis e «La Bianca» si sono prese per i capelli con tale violenza che anche l'intervento degli uomini non è valso a separarle. Ad un tratto, nell'impeto della collera, la moglie ha afferrato il primo oggetto pesante che le è capitato a tiro e con esso ha colpito ripetutamente alla testa la povera ragazza che si è accasciata morta sul pavimento. La coppia Duplessis e l'amante della signora si trovano perciò ad avere sulle braccia un cadavere del quale non sanno come sbarazzarsi. Che cosa devono fare?

SEGUE: Una gerla nella Senna

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

— STASERA ALLA TV —

"Suor Angelica„ eseguita in un convento di clausura

Puccini volle che la sorella monaca fosse la prima ad ascoltare la sua opera - La vicenda del lavoro

Suor Angelica — l'opera in un atto, che questa sera, alle ore 21, verrà riprodotta sugli schermi televisivi — faceva parte, con Il Tabarro e Gianni Schicchi del Trittico pucciniano, eseguito con successo a Roma nel 1919; ma l'integrità del complesso non si dimostrò troppo solida, e le tre opere seguirono presto indipendentemente la propria via: Suor Angelica si affermò specialmente per la semplice e melodiosa cantabilità di alcune sue parti.

L'azione si svolge nella chiara e serena atmosfera di un convento, dove Suor Angelica, di famiglia principesca, fu rinchiusa per un fallo d'amore, che ebbe come conseguenza un bimbo, sottrattole poco dopo la nascita. Da allora la giovane monaca è assillata dal pensiero del figlio; e quando una zia viene per farle firmare una pergamena per la divisione dei beni di famiglia, essa ansiosamente chiede notizie di lui; e dalla severa, inflessibile e implacabile zia apprende che il bimbo è morto da due anni.

E' uno schianto per la povera madre, che rimane appassionata da un solo desiderio: quello di unirsi alla sua creatura mediante la morte. Raccoglie perciò nell'orto alcune erbe velenose, ne fa una pozione e beve. Ma comprende improvvisamente che il suo gesto l'ha dannata; e, disperata, invoca la grazia della Madonna, che infine le appare in una atmosfera di luce mistica, con un bimbo biondo: il suo.

L'ambiente monastico fu tratteggiato da Puccini con freschi tratti coloristici e descrittivi; emerge poi una intensa drammaticità nel dialogo tra Suor Angelica e la zia, e si espande in un ampio squarcio lirico nel famoso arioso «Senza mamma, o bimbo, tu sei morto».

Puccini, a chi gli chiedeva quale «prima esecuzione» più gli avesse fatto impressione, rispondeva: «Quella di Suor Angelica, davanti a mia sorella monaca e alle altre suore nel convento di Vicopelago, presso Lucca». Per quell'audizione il musicista, stando al pianoforte, aveva accennato egli stesso le varie parti di canto, tutte femminili; e dichiarava che «molti occhi umidi» per la commozione avevano seguito le umane vicende del lavoro.

l. c.

In ripresa diretta

«Cinelandia» da Torino per il gran gala al Carignano

(a. v.) *Di eccezionale interesse, non soltanto sotto l'aspetto dell'attualità teleripresa direttamente, si annuncia il numero di «Cinelandia» che apparirà sul video alle dieci di questa sera. Esso è infatti dedicato al film di Mario Monicelli, La grande guerra, e si articolerà in due parti distinte. La prima sarà una cronaca in grande stile della serata di gala che vedrà nella sfavillante sala del nostro Carignano il pubblico raffinato e le illustri personalità che assisteranno all'anteprima del film; la seconda, che coinciderà con lo spegnersi delle luci in sala e l'avvio della proiezione, sarà — curata da Fernaldo Di Giammatteo — una selezione di brani tra i più significativi dei maggiori film di guerra del passato, da La grande parata a Le scarpe al sole, da All'ovest niente di nuovo ad Orizzonti di gloria ecc.*

Antologia interessantissima, che, a sua volta, sarà preceduta dalla proiezione di numerose sequenze de La grande guerra: il che consentirà di offrire un panorama non comune del contributo dato dal cinema internazionale, muto e parlato, all'evocazione del conflitto 1914-18.

La ripresa diretta dal Carignano (curata da Procacci e Boari con la collaborazione personale di De Laurentiis) punterà soprattutto sul lato spettacolare e mondano dell'elegantissima serata che, attorno a Donna Carla Gronchi, vedrà raccolto il meglio di Torino: interessante, an- [illegible]

OGGI SUL VIDEO

13,30-16,05: Telescuola: Corso di avviamento professionale a tipo industriale - Primo e secondo corso.

17-18: La tv dei ragazzi: Telesport - Il circolo dei castori: Convegno settimanale dei ragazzi in gamba con Fausta Tozzi. Presentano Febo Conti ed Elena Sangiò.

18,30: Telegiornale e Gong.

18,45: Mondo meraviglioso: Aria liquida.

19,05: Scienza e fantasia: «Carlotta di Barcellona», racconto sceneggiato - Regia di Alvin Ganzer. Interp.: Kasia Brazzelle, Walter Kingsford, Cristina Larsen.

19,30: Avventure di capolavori: S. Carlo alle Quattro Fontane di Francesco Borromini, a cura di Emilio Garroni e Alfredo Di Laura. La Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane, ribattezzata dai romani San Carlino, venne dal Borromini iniziata nel 1634 e terminata nel 1667, lo stesso anno della tragica morte dell'architetto famoso.

20,15: La posta di Padre Mariano.

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21: «Suor Angelica», opera in un atto di Giovacchino Forzano. Musica di Giacomo Puccini. Protagonista: Edda Vincenzi.

22: Cinelandia: Rassegna prodotta da Sandro Pallavicini a cura di Fernaldo Di Giammatteo.

22,30: Storie del Borneo: Le origini del Borneo.

23,05: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13,30-16,05: Telescuola - 17-18: La tv dei ragazzi - 18: «Chirurgia estetica», tre atti di V. Pieri - Telegiornale - 20,05: Pueri Cantores - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Canzonissima - 22: I Fitzgerald di Levanzia - 22,30: Arti e scienze - 23,30: Telegiornale.

La Callas è partita in aereo per New York

Milano, martedì sera.

Maria Callas è partita ieri sera dall'aeroporto della Malpensa diretta a New York.

La Callas è apparsa assai nervosa, e si è rifiutata di rispondere alle domande dei giornalisti sulla sua prossima «tournée» artistica negli Stati Uniti.

— I TEATRI —

Le canzoni di Padre Duval

Padre Aimé Duval, da qualche giorno a Torino, ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa il concerto che terrà stasera all'Alfieri alle 21. E' il primo recital del «chitarrista di Dio» in Italia. La fama di questo prete minorita, che ha svolto sinora la sua opera di apostolato in Francia, ha varcato i confini delle Alpi.

Ci è giunto con tutti i luoghi comuni che si accompagnano al gesuita di Digione («il menestrello», «il giullare», «il chitarrista del buon Dio» ecc). Padre Duval è in possesso di una bella voce recitante e di ottime possibilità musicali. Riallacciandosi alla tecnica francese degli «chansonniers», addolcita dall'influenza degli spirituals, Padre Duval ha creato canzoni di ottimo livello artistico.

Stasera sono in programma nuove canzoni, scritte ultimamente dal prete-cantante. E con esse i vecchi capolavori «La notte», «Il cielo è rosso», «Piango e canto», «Pace e amore», «Pace, o cuore», «Signore, mio amico», «Come un soldato», «Sono fuggito», «Il Signore verrà». Successi questi, che hanno sfornato migliaia di dischi.

Padre Aimé Duval con la sua inseparabile chitarra

Incontro a Roma con Nadia Tiller

"Rosemarie„ guadagna quaranta milioni per film

L'attrice tedesca non ha nulla in comune con il suo celebre personaggio - Le sue nozze fecero infuriare i produttori che volevano conservarle la fama di donna fatale

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Breve sosta all'aeroporto di Ciampino della seducente Nadia Tiller. Reduce da un viaggio di piacere in Grecia, l'ormai famosa interprete di *Rosemarie* affronterà quanto prima a Berlino nuove e più impegnative fatiche cinematografiche. Prima della sua clamorosa affermazione nel ruolo della ragazza di facili costumi che fu trovata strangolata nel suo appartamento di Francoforte, Nadia Tiller era

L'attrice tedesca Nadia Tiller fotografata a Roma

quasi sconosciuta all'estero. Eppure aveva già interpretato molti film. Ci voleva il personaggio di «Rosemarie» per fornirle un trampolino di lancio sul piano internazionale.

Evidentemente influenzati dalla sua interpretazione, molti suoi ammiratori pensano che ella sia un tipo di ragazza spregiudicata, avida e senza scrupoli, intenta a rovinare gli uomini che cadono schiavi del suo fascino. L'attrice però confessa che nella sua vita privata non ha niente in comune con Rosemarie. E' una donna semplice, romantica, innamorata di suo marito. Registi e produttori nel frattempo intendono sfruttare al massimo il successo da lei ottenuto. Perciò le affidano ruoli fatti su misura, sul tipo della ragazza terribilmente ambiziosa, cinica e perversa.

«Sono condannata a interpretare personaggi di questo genere — ella dice — ma tutto sommato non mi dispiace. Guadagno qualcosa come 40 milioni per ogni film, un compenso veramente eccezionale per il cinema tedesco. Comunque un giorno punterò i piedi e dirò basta ai ruoli da vamp».

Interpellata in merito ai nostri attori, Nadia Tiller non nasconde la sua viva simpatia per Amedeo Nazzari, con il quale nei mesi scorsi ha interpretato *Nevrose* diretto da Rolf Thiele, con Peter van Eyck, Nicole Badal ed altri. L'attrice vi sostiene il ruolo di una donna alcolizzata e nevrotica, ricoverata in una casa di cura.

Nadia Tiller riceve migliaia di lettere da ogni parte del mondo. Nella misura dell'ottanta per cento sono ammiratori che le scrivono curiose e inverosimili dichiarazioni di questo genere: «Sei la donna che ho sempre sognato. So che non puoi essere fedele e che conduci alla rovina chi ti ama, ma è più forte di me. Vorrei comunque starti vicino, dedicarti tutto il mio amore, nella vana speranza di renderti migliore». Nadia Tiller sorride divertita parlando dello strano concetto che tanti uomini si sono fatti di lei, come se veramente fosse una nuova edizione di Rosemarie.

La verità è che la sua storia d'amore reale è quanto di più semplice si può immaginare. Tra un film e l'altro, l'attrice seguiva i corsi di recitazione alla scuola che la vedova di Bertold Brecht aveva aperto a Berlino. Durante le lezioni, ella si innamorò, per la prima volta in vita sua, di un collega. In un mese decisero di fidanzarsi e di sposarsi. Poi, quando i dirigenti della sua Casa di produzione seppero dell'avvenuto matrimonio, andarono su tutte le furie e la pregarono di tenerlo segreto. Come si poteva conciliare il personaggio della donna scellerata e perduta con quello di una moglie felice? Eppure Nadia Tiller ha dimostrato che questi due aspetti della sua personalità possono andare completamente d'accordo, lasciando loro la più completa indipendenza.

Gino Barni

STASERA AL CINEMA

E' difficile fare il gangster quando non se ne ha la vocazione

I TRUFFATORI, di Raymond Bailly. Con Jeanne Moreau, Philippe Lemaire, Lino Ventura, Armand Mestral. Francese, b. n., drammatico. (Al Doria).

Se come impiegato non è una cima, come bandito Georges Villard vale ancora meno. Ricattato da una banda di malviventi, accetta di farsi loro complice in una rapina alla stessa banca in cui lavora, ma sul più bello si pente: il colpo fallisce e Georges si busca due pallottole dai suoi stessi compari.

Un altro metterebbe la testa a posto. Georges no. E' innamorato dell'amica del capobanda e per i begli occhi di lei s'impegola in una truffa imperniata sulle scommesse ippiche. Questa volta l'impresa riesce, ma Georges si lascia soffiare la maggior parte del bottino dai prepotenti colleghi.

Incaponitosi in un mestiere per il quale ha scarse attitudini, il nostro maldestro «gangster» si butta in una nuova impresa: una rapina a mano armata in una casa da gioco. Ne esce con una ventina di milioni ma soltanto perché, sedutosi un momento dinanzi alla «roulette», la fortuna gli è stata favorevole. Potrebbe essere un'occasione propizia per ritornare sulla retta via. Ma è destino che a Georges vadano per traverso sia le buone sia le cattive azioni. Il lestofante è così goffo e irresoluto che quando chiude piuttosto ingloriosamente la sua carriera brigantesca, non ha nemmeno la simpatia dello spettatore. In fondo, è andato proprio a cercarsele le disgrazie.

I tre episodi sono affastellati senza estro e a salvare lo sciatto filmetto non basta il nome di Jeanne Moreau che figura tra gli interpreti.

a. b.

CLUB DI GANGSTERS (Ambrosio) — Inglese, poliziesco. Una anziana signora, cieca e sorda, alla testa di una banda di malfattori: l'affare si complica quando il figlio della brigantessa è accusato di un delitto che non ha commesso.

SOTTO COPERTA CON... IL CAPITANO (Astor) — Inglese. Brillante. Avventure di un timido capitano (John Gregson) capitato al comando di una nave che accoglie uno stuolo di vezzose donnine, vittime del mal d'amore più che del mal di mare. A colori.

A QUALCUNO PIACE CALDO (Corso) — Americano, comico. Nella Chicago di Al Capone, due suonatori di jazz (Tony Curtis e Jack Lemmon) per sfuggire ai gangsters si travestono da donna ed entrano in un'orchestrina femminile di cui fa parte anche Marilyn Monroe. E' un film di Billy Wilder.

IL DIARIO DI ANNA FRANK (Cristallo) — Americano, drammatico. La vicenda della ragazzetta ebrea che ha commosso tutto il mondo: rivive sullo schermo l'angoscioso periodo che Anna Frank trascorse con la famiglia in un nascondiglio di Amsterdam nell'illusione di sottrarsi allo sterminio nazista. Cinemascope in bianco e nero.

Nasce come Dracula: è l'ultima incarnazione del «piccoletto» così come apparirà nel suo prossimo film «Tempi duri per i vampiri»

L'ANGELO AZZURRO (Ideal) — Americano, drammatico in cinemascope e colori. Con May Britt nella parte che fu di Marlene Dietrich, è la moderna versione della celebre storia della chanteuse Lola-Lola e dell'austero professore (Curd Jurgens) innamoratosi di lei.

STORIA DI UNA MONACA (Lux) — Americano, drammatico. Audrey Hepburn interpreta il tormento psicologico di una suora belga, infermiera nel Congo, consapevole di non saper sottostare alle regole di umiltà e di obbedienza dell'Ordine.

LE COLLINE DELL'ODIO (Reposi) — Americano, drammatico, cinemascope in bianco e nero. Avventure di guerriglia e di spionaggio durante la lotta dei partigiani greci contro gli invasori nazisti. Robert Mitchum e Gia Scala.

HIROSHIMA, MON AMOUR (Romano) — Francese, drammatico. Una attrice cinematografica francese (Emmanuelle Riva) e un architetto giapponese vivono una struggente storia d'amore sullo sfondo della città nipponica distrutta dalla bomba atomica. Diretto in bianco e nero dal regista Resnais, versione italiana.

NEL 2000 NON SORGE IL SOLE (Vittoria) — Prima visione. Inglese, fantascienza, per modo di dire: in realtà è la riduzione cinematografica del romanzo avveniristico «1984» di Orwell in cui s'immagina un mondo diviso in tre Stati in perpetua guerra e, ahimè, tutti totalitari.

— I DISCHI —

Dalle liriche di Quasimodo ai motivi del "juke-box„

Tableaux d'une Exposition è la più importante pagina pianistica di Mussorgski, scritta per ricordare il pittore Victor Hartmann morto alla vigilia dell'esposizione dei suoi quadri. Davanti a quattordici di questi dipinti, nel 1874, tracciò le sue commosse impressioni. Poi, nel primo Novecento, Maurice Ravel orchestrò magistralmente la composizione, ancor oggi spesso inserita nei concerti sinfonici.

In discografia i Quadri si trovano ben rappresentati sia nella veste pianistica (Horowitz, Katchen, Uninsky, ecc.) sia in quella orchestrale (Toscanini, Karajan, Markevitc, ecc.), ma va segnalata ora la nuova edizione della Ricordi che contiene nel medesimo disco la partitura originale nell'interpretazione scelta della pianista americana Nadia Reisenberg, e la trascrizione di Ravel nell'esecuzione dello scomparso maestro Artur Rodzinski. Un accoppiamento che era atteso dai collezionisti.

* *

Assegnato il Premio Nobel per la letteratura al poeta Salvatore Quasimodo, la Cetra ha subito provveduto alla ristampa dei brani che lo riguardavano. E' così tornato d'attualità nella Collana Letteraria Documento il piccolo disco dedicato ai Poeti moderni che raccoglie, tra le altre, appunto una lirica di Quasimodo, Vento a Tindari. Un po' poco perché ne sia appagata la curiosità dell'ascoltatore sprovveduto.

Ma soprattutto nel 45 ora contenente alcuni brani dell'Otello di Shakespeare detti da Gassman, da Randone e dalla Ferrero, si potrà apprezzare di Quasimodo la non minore arte di traduttore: la chiarezza, la parola scarnita, la bellezza della frase rotonda, una psicologia fatta universale, rendono questo Otello italiano il più vicino all'originale elisabettiano. Anche Fausto Quasimodo ... la copertina è dello stesso Quasimodo.

* *

I festival non conoscono stagioni e confini. Ne abbiamo un esempio con gli ultimi 45 giri della Cetra con le canzoni premiate al Festival della canzone italiana a Barcellona e al Festival della canzone italiana a Zurigo. A Barcellona ha vinto Binario, il cui autore è nientemeno che Claudio Villa; ed egli stesso ce la presenta. E' una stornellata in cui binario fa rima con solitario e nella quale s'intravvedono partenze, amore, solitudine, casellanti. Manca solo il fischio del treno. Non sarebbe una cattiva canzone, se non ci sembrasse d'averne udite altre di simili, con altri amori e altri dolori. (Nell'altra facciata Ti chiamerò Marina, accompagna l'orchestra di Nello Segurini).

Per il Festival di Zurigo, Ohè... palsà è interpretata con aria campagnola da Gino Latilla e dal Poker di voci. Tonina Torrielli presenta altre due graziose canzoni: L'amore è il più grande ideale e Giramondo, e le canta con morbida voce e sentimento.

* *

Johnny Restivo è un ragazzo di 16 anni, un bel «fusto» da quanto si può vedere in copertina all'ultimo suo disco edito dalla Rca Italiana, e da quello che si può apprendere leggendo la sua biografia. Oltre a ciò egli canta, naturalmente, e compone canzoni; la sua voce e il suo stile sono tipici da juke-box, e ricordano tanti altri cantanti venuti fuori al seguito di Paul Anka. Vedremo chi resisterà. Restivo canta Dear someone e I like Girls.

pug.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

L'equipaggio al completo, originale radiofonico di Robert Mallet alle 21 sul Nazionale - Mike Bongiorno presenta il salvadanaio alle 21 sul Secondo

Ore 23,15: Bob Crosby e il suo complesso - 23,30: Gabriel Marcel: Relazione e responsabilità - 23,45: Panorama di successi - 24,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 367,3, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 199,1) — Ore 14: Trasmissioni ... 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,40-15: Trasmissioni regionali - Rassegna degli spettacoli - 15: Panoramiche musicali - 15,30: Giornale - Novità e successi internazionali - 16: Terza pagina: Auditorium, rassegna di musiche e di interpreti.

Ore 16,30: «Il giudice», dal romanzo di Robert Louis Stevenson. Compagnia di prosa di Torino. Realizzazione di Italo Alfaro. (Primo episodio). Questo romanzo, considerato da taluni critici la migliore opera di Stevenson e che è l'ultimo da lui scritto, si conclude — nella stesura originale — al nono capitolo, le cui ultime parole furono dallo scrittore, molto ammalato, dettate alla figliastra il mattino stesso in cui improvvisamente morì. Il romanzo descrive il contrasto tra un inflessibile magistrato scozzese e il figlio Archie, che un giorno si ribella pubblicamente quando vede eseguita una condanna a morte pronunciata da suo padre. Esiliato in campagna, Archie si innamora di Cristina, una bella ragazza, che un dongiovanni da strapazzo, tale Frank Innes, seduce forzatamente. Archie uccide il seduttore e viene condannato a morte dal padre, che non resiste però al dolore e muore. A questo punto la riduzione radiofonica del romanzo si allontana dalla traccia finale della figliastra di Stevenson e conclude il racconto con l'esecuzione capitale di Archie. Secondo le indicazioni rimaste, il romanzo avrebbe dovuto invece concludersi con la fuga di Archie dal carcere e le sue nozze con Cristina.

Ore 17: La Radiosquadra presenta da Ariano Irpino: Il ... rassegna di dilettanti curata da Luciano Rispoli. Si tratta di una vera e propria «rassegna del dilettante» e lo spettacolo sarà irradiato da vari paesi italiani scelti, alternativamente ogni settimana, fra i più piccoli della nostra penisola, del Nord e del Centro-Sud.

Ore 18: Giornale - Ballate con noi: appuntamento con Ray Martin, Franco e i «G. 5», Ralph Flanagan, Jonah Jones, Corrado, Max Gregor - 19: Classe unica: Nicola Terzaghi: Storia del teatro: Il teatro antico: Origine della tragedia. Questo ciclo svolgerà in 16 lezioni, che saranno tenute il martedì e il giovedì, la storia del teatro greco e romano. La parola del docente, già professore ordinario dell'Università di Firenze, sarà alternata con alcuni inserti teatrali relativi alle opere citate nel corso di ogni singola lezione.

Ore 19,30: Attualità musicale - Ora ... 20: Radiosera - 20,30: Varietà musicale in miniatura - 20,45: Teletutto: Canzoni, poesie, ... ricordi.

Ore 21: Mike Bongiorno presenta il salvadanaio: quiz-campionato per fami- [illegible]

... gia. Orchestra diretta da Beppe Mojetta. Realizzazione di Adolfo Perani.

Ore 22: Teatrino di «Canzonissima», a cura di Silvio Gigli - 22,30: Ultime notizie - Telescopio: quasi giornale dei varietà - Sipario - Allegretto.

MARTEDI' 27 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. I) — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,55: Arti plastiche e figurative - Cronache musicali - 14,55-15,15: Trasmissioni regionali - 16,15: Per i ragazzi: «Con Magellano intorno al mondo», avventure di mare e di terra: IV. La via del Mar Pacifico - 16,45: Club musicale.

Ore 17: Giornale - Ai vostri ordini: risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 17,30: Incontri musicali: Muzio Clementi e i suoi grandi contemporanei: II. Clementi e Haydn - 18: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Londra): Personaggi del Risorgimento visti dagli storici inglesi: III. Harry Hearder: Giuseppe Mazzini.

Ore 18,15: Concerto diretto da Massimo Pradella (?), con la partecipazione della pianista Chiarabella Pastorelli. Mendelssohn: Sinfonia n. 1 in do minore op. 11; Chopin: Concerto n. 2 in fa minore op. 21, per pianoforte e orchestra; Respighi: Gli uccelli, suite: Preludio, La colomba, La gallina, L'usignolo, Il cucù. Orchestra da camera «A. Scarlatti» di Napoli. Nell'intervallo: Piccoli dialoghi con i saggi: IV. Lucio, uccisio per un palo - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Canzoni di tutti i mari - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: «L'equipaggio al completo», l'unico proprio abbandona navi, originale radiofonico di Robert Mallet. Compagnia di prosa di Roma. Regia di Gian Domenico Giagni.

MERCOLEDI' 28 OTTOBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 11: La giostra - 11,30: Musica operistica - 12,10: Carosello di canzoni - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - Musiche d'oltre oceano - 14: Giornale - Borsa Milano - 14,15: Chi è di scena? 16,15: Programma per i ragazzi - 16,45: Musica sacra - 17: Giornale - Parigi vi parla - 17,30: Musiche di compositori greci - 18,15: Music-hall - 20: Musiche da rivista - 20,30: Giornale - 21,05: Concerto del Trio Ferrari-Leale Kampff - 21,45: Il convegno dei cinque - 22,30: Canzoni d'autunno - 22,45: I grandi giornali stranieri - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Capolinea - 10: Disco verde - 13: La ragazza delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Lui, lei e l'altro - 14,30: Giornale - Disco e fuori gioco - 15,30: Giornale - 16: Terza pagina - 17: Te per tutti - 18: Giornale - Ballate con noi - 19: Classe unica - 19,30: Attualità musicale - 20: Radiosera - 20,30: Alberto Talegalli: Se lo fossi il diavolo - 21: Il giro del mondo in 80 giorni - 22: Ultime notizie - Gran Premio internazionale di bel canto (semifinale italiana) - Sipario.

ULTIME NOTIZIE

L'acceso dibattito al congresso di Firenze

Il gioco delle correnti d.c. nella presentazione delle liste

(Segue dalla 1ª pagina)

vando che il Congresso non deve fare una scelta a favore o contro qualcuno, ma deve stabilire una linea politica che consenta alla Democrazia Cristiana di guardare con sicurezza all'avvenire. Anche alla «Domus Mariae» infatti non si tratta soltanto di dare o no il voto all'on. Fanfani, quanto di operare una scelta politica.

Tambroni ha poi lamentato che in quell'occasione non si sia ritenuto opportuno di respingere «almeno a titolo di cortesia» le dimissioni presentate dall'on. Fanfani.

L'oratore ha affermato che da parte di molti non ci si rese conto del fatto che le responsabilità della situazione non ricadevano soltanto sul segretario della d.c. ma «erano comuni a tutto il partito».

In questo congresso — ha proseguito — bisognerà compiere una rettifica necessaria di ordine umano, ma soprattutto d'ordine politico; rettifica che non sarà — come qualcuno tendenziosamente sostiene — un salto nel buio.

L'on. Tambroni ha quindi accennato al triste fenomeno dei «franchi tiratori». Egli ha chiesto che siano adottati da parte dei gruppi parlamentari [illegible] i mezzi «per scoprire questi traditori» e punirli esemplarmente cacciandoli dalla democrazia cristiana.

Mentre in aula prosegue l'intervento dei «grossi calibri», è tuttora in pieno svolgimento il lavoro per la composizione e la presentazione delle liste dei candidati al Consiglio nazionale e delle mozioni.

Stamane c'è stato un tentativo di formare una lista, sotto la denominazione di «concentrazione democratica» alla quale avrebbero dovuto partecipare: Pella, Gonella e Cassiani unitamente ai gruppi di «Primavera» di Andreotti e di «centrismo popolare» di Scelba. Il tentativo, però, è fallito. Perciò Andreotti e Scelba presenteranno le loro liste separate, mentre Gonella e Pella, che già fanno parte di diritto del consiglio nazionale non si presenteranno candidati.

Sono in corso colloqui anche per la formazione delle altre liste: tra gli altri incontri è stato notato quello di Fanfani con Pastore, di Scelba con Scalfaro.

La Pira si è intrattenuto lungamente nelle quinte del palcoscenico conversando scherzosamente con ministri, sottosegretari parlamentari e delegati.

Gli ex-presidenti del Consiglio on. Fanfani e Scelba si sono incontrati questa mattina dietro le quinte del palcoscenico de «La Pergola» ed hanno avuto un cordiale colloquio.

E' noto che per eleggere alle venti le varie correnti in cui si è divisa la dc debbono presentare alla presidenza del Congresso le liste per l'elezione dei consiglieri nazionali.

Le liste saranno (a meno di accordi dell'ultimissima ora), cinque:

1) lista Moro-Segni (dorotei), che è appoggiata anche dai coltivatori diretti;

2) lista Fanfani, sulla quale ha confluito anche la corrente dei sindacalisti e degli aclisti detta di «Rinnovamento»;

3) lista Andreotti («Primavera») detta di centrismo degasperiano;

4) lista Scelba detta di «centrismo popolare»;

5) lista di centro-sinistra («base»).

Per la elezione di questi novanta membri del Consiglio nazionale vige il sistema cosiddetto «maggioritario con il panachage», vale a dire che ciascun delegato può votare per una lista e sostituire i nomi che meglio gli aggradano (panachage).

In tal modo, attraverso il gioco delle preferenze, le liste non sono affatto rigide, ma possono essere variate dagli elettori per graduare la scala dei valori all'interno della dc.

Applicando questo sistema, alla maggioranza dovrebbero essere assegnati sessanta seggi, alla minoranza trenta. Ma anche questo non è rigorosamente esatto.

Con il sistema del panachage, praticamente la elezione viene fatta individualmente, per modo che i consiglieri nazionali vengono eletti in base ai voti preferenziali ricevuti.

Su questi astrusi calcoli, dosati con la bilancia del farmacista, tutti gli stati maggiori delle varie correnti, hanno lungamente discusso per l'intera giornata di ieri, e ancora stamane se ne parlava. Ma non soltanto di questo si è discusso, evidentemente, [illegible] delle varie correnti.

In sostanza tutti i gruppi di minoranza di una certa colorazione hanno cercato di bloccare con le due correnti maggiori, allo scopo di assicurarsi una rappresentanza consistente in seno al consiglio nazionale.

Così gli Andreottiani di «Primavera» avrebbero volentieri bloccato con i «Dorotei» è forse altrettanto avrebbero fatto gli amici dell'onorevole Scelba.

Ma una lista siffatta anche se con l'apporto dei 189 delegati di «Primavera», avesse ottenuto la vittoria, avrebbe caratterizzato i «Dorotei» come una corrente di centrodestra: ed è quello che Moro e Segni hanno cercato in tutti i modi di evitare.

Mentre è subito risultata impossibile una intesa con gli «Andreottiani», per la loro chiara colorazione di destra, si poteva attendersi una convergenza degli «Scelbiani» sulle posizioni di Moro-Segni. Ma anche questo è stato impossibile perché agli amici dell'on. Scelba venivano riservati soltanto due posti, che sono giudicati troppo pochi da una corrente che è riuscita a portare a Firenze una cinquantina di delegati.

Perciò sia Andreotti che Scelba presenteranno ciascuno per proprio conto liste di venti nomi, sui quali possono convergere altri nomi della lista dei «Dorotei». A loro volta questi ultimi non presenteranno liste bloccate, ma come si dice in gergo elettorale «liste aperte», nel senso che non copriranno tutti i nomi per i quali si vota.

Anche la sinistra avrebbe voluto fare un accordo con i Fanfaniani, ma anche in questo caso, come in quello «Dorotei-Andreottiani» — per le ragioni esattamente opposte, ma equivalenti — l'accordo non è stato possibile: l'eccessiva colorazione che i «basisti» hanno dato alla loro azione politica, troppo aperta e troppo impegnativa nel chiedere l'apertura verso il partito socialista, avrebbe compromesso i «Fanfaniani» perciò questi ultimi, come i Dorotei, presenteranno una propria lista.

A questo punto sorge naturale la domanda d'obbligo: chi vincerà?

E' molto difficile rispondere a codesto interrogativo. I due schieramenti, dei «Dorotei» e dei «Fanfaniani», mostravano ancora stamane una estrema sicurezza, e i portavoce erano praticamente attestati sulle cifre di delegati «sicuri» che già diedero a Roma subito dopo le elezioni precongressuali.

Tuttavia molte cose sono mutate in questi ultimi giorni. I «Coltivatori diretti», ad esempio, che i Fanfaniani e Dorotei si contendevano, si sono schierati sulle posizioni di Moro. Questa parte della d.c. ritiene di poter contare su una novantina di delegati: [illegible] appaiono molti, ma con ogni probabilità una cinquantina di delegati voterà secondo le indicazioni della confederazione.

D'altra parte alcuni dei delegati attribuiti ai «dorotei» sono passati a «Primavera»: diversi siciliani (tra cui Aldisio e Stagno D'Alcontres) ed una ventina di calabresi «controllati» dall'on. Cassiani, tutti eletti in provincia di Cosenza.

Ai fanfaniani indubbiamente giovarà una disciplina maggiore di quella che unisce i «dorotei», d'altra parte la confluenza del raggruppamento di «Rinnovamento» bilancia le forze dei coltivatori diretti, schierati con la segreteria.

Alcuni dei cosiddetti «unionisti» (nell'ultima domenica prima del Congresso, come si ricorderà, in diverse province si votarono mozioni per l'unità Moro-Fanfani) visto fallire ogni possibile accordo fra le due correnti maggiori, si sono schierati con Fanfani e altri con Moro-Segni.

E così, anche sotto questo profilo, le azioni dei due maggiori schieramenti appaiono nuovamente equilibrate.

Pellecchia

Il ministro Del Bo rientra a Roma da Parigi

PARIGI, martedì sera.

Il ministro del Commercio estero, on. Del Bo, ha lasciato Parigi alle 11,20 diretto a Roma con un volo dell'Alitalia. Il Ministro, come è noto, è reduce da un viaggio nell'Unione Sovietica compiuto su invito di quel governo.

Un'aviocisterna lancia un certo numero di stagnoni di soluzione acquosa di boro per arginare le fiamme che divampano fra le montagne di San Gabriel, a nord-est di Los Angeles. In primo piano un giornalista osserva un apparecchio acceso in picchiata per lanciare la soluzione pirofuga. Due indiani che volontariamente collaboravano all'estinzione dell'incendio sono stati colpiti da uno stagnone e ricoverati all'ospedale (Radiofoto)

Il grave episodio di Milano

Inchiesta sulla morte della signora in stazione

Milano, martedì sera.

L'autorità giudiziaria ha ordinato una [illegible] inchiesta sui mezzi di pronto soccorso dopo il grave episodio avvenuto sabato sera alla stazione Centrale di Milano, ove una donna di 62 anni, Nicoletta Giangualano Uccelli, colta da malore sul quinto marciapiede mentre stava attendendo l'arrivo di un convoglio, è rimasta senza soccorso per mezz'ora.

Soccorsa prontamente, la signora Giangualano Uccelli avrebbe avuto molte possibilità di sopravvivere; invece è deceduta mentre la trasportavano dal quinto marciapiede all'ambulatorio di via Ferrante Aporti. La trasferivano sopra un carrello porta-bagagli perché, dopo le 22, nella stazione che serve ogni giorno un milione e mezzo di abitanti, non c'è più nemmeno una barella.

Sul doloroso episodio è stata aperta, come si è detto, un'inchiesta, ma è già chiaro che la morte della povera signora è stata agevolata da un deprecabile spirito di economia, dal desiderio di risparmiare la corresponsione degli straordinari e due infermieri in grado di adoperare una barella.

Perché fino alle 22 la barella e gli infermieri ci sono, prestano servizio (insieme a un sanitario) nell'ambulatorio sito all'interno della stazione. Ma, dopo le 22, l'ambulatorio chiude i battenti e chi ha bisogno di soccorso deve rivolgersi in via Ferrante Aporti.

Il luttuoso fatto si è verificato, come s'è detto, sabato alle 22.30. La signora Giangualano Uccelli stava attendendo l'arrivo del direttissimo da Roma, con il quale dovevano giungere alcuni suoi parenti. All'improvviso si accasciava al suolo svenuta, colta da disturbi cardiocircolatori. Veniva soccorsa ed alcuni giovanotti si precipitavano all'ambulatorio interno per richiedere l'intervento del medico. Siccome l'ambulatorio era chiuso essendo passate le 22 i giovani volonterosi dovevano dirottare in via Ferrante Aporti. Qui il medico c'era ma non poteva muoversi.

Finalmente ci si decideva a fare intervenire il carrello porta-bagagli sul quale la donna veniva adagiata. Quando il carrello arrivava al posto di Pronto Soccorso, Nicoletta Giangualano Uccelli era già cadavere.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

I COMMENTI ROMANI

Caute le previsioni sull'assise della d.c.

Deplorazione del "Popolo,, per il tono personalistico di alcuni interventi - Donat Cattin avrebbe appreso da un giornalista le "rivelazioni,, sui "franchi tiratori,,

Roma, martedì sera.

Tutti i partiti sono fermi in attesa delle conclusioni del Congresso democristiano di Firenze e gli esponenti politici si trincerano nel più assoluto riserbo sia per una ovvia correttezza nei riguardi della d.c., sia, e soprattutto perché, ogni pronostico appare difficile.

Gli incaricati sono i giornali, le cui interpretazioni, naturalmente, riflettono le speranze di coloro che li ispirano.

Quasi senza eccezione si deplora il tono personalistico che il Congresso assume in taluni discorsi. Lo stesso Popolo, organo della dc, disapprova gli interventi del sindacalista Donat-Cattin che ha creduto di poter identificare due «franchi tiratori», e del fanfaniano De Stefanis il quale ha accusato Segni di aver voluto schierarsi a fianco degli anglo-francesi al tempo dell'avventura di Suez, affermazione prontamente smentita dal presidente del Consiglio.

Donat-Cattin, in una nota di agenzia, ha affermato di avere appreso i nomi dei due franchi tiratori da un giornalista che li avrebbe saputi da due parlamentari democristiani.

Il giornalista si dichiarò disposto a testimoniare e allora lo stesso Donat Cattin denunciò il fatto al presidente del gruppo parlamentare della dc, Gui, perché promuovesse una inchiesta.

Poiché Gui non rispose a tale richiesta, Donat Cattin gli fece sapere che avrebbe portato a conoscenza del Congresso i fatti a lui noti.

Malagodi per il pli, Saragat per il psdi, Michelini per il msi, hanno dichiarato in sostanza che nei congressi le correnti tendono a esasperare le polemiche, per cui non è possibile ancora trarre nessuna indicazione [illegible]. Il socialista Schiano ha espresso l'augurio che [illegible] la sinistra dc, anche se ciò dovesse portare a una frattura del partito.

I giornali romani di informazione sono piuttosto severi nei riguardi dei fanfaniani, sostenendo che essi rischiano effettivamente di portare il partito alla rottura per favorire sul piano nazionale un'operazione del tipo Milazzo.

Ma si tratta di polemiche nella polemica: gli ambienti politici più sereni attendono i discorsi dei maggiori esponenti della dc — devono ancora parlare, fra gli altri, Andreotti, Scelba, Segni e lo stesso Fanfani — prima di trarre le conclusioni.

vice

Venerdì prossimo in Vaticano

Conferenza stampa sul Concilio ecumenico

Oratore il cardinale Tardini - Si parlerà forse anche della riforma del calendario

Roma, martedì sera.

La conferenze-stampa stanno diventando una consuetudine anche in Vaticano. Il cardinale Tardini, Segretario di Stato e presidente della Commissione antipreparatoria per il Concilio Ecumenico, ne terrà infatti una, appunto sul Concilio, venerdì prossimo. E' la prima volta che l'argomento viene trattato davanti alla stampa da fonte ufficiale. La prima conferenza-stampa del cardinale Tardini riguardò invece, come si ricorderà, la sistemazione economica del personale dipendente dal Vaticano.

Negli ambienti vaticani si ritiene probabile che il Concilio Ecumenico si occupi pure della riforma del calendario, che da più parti viene richiesta, perché la tendenza quasi universale è per un calendario fisso: in cui, cioè, agli stessi giorni del mese corrispondano ogni anno e in perpetuo gli stessi giorni della settimana.

Della riforma del calendario si occupò a suo tempo la Società delle Nazioni, ed un progetto indiano è sempre depositato presso le Nazioni Unite, che è poi quello della «Associazione per il calendario mondiale». La Chiesa non manifestò mai opposizione di principio a tale cambiamento. Di fronte ad un desiderio generale di riforma, motivato da serie esigenze della vita economica e sociale dei popoli, si precisò da fonte autorevole che «la Chiesa Cattolica non mancherebbe di prendere in considerazione la questione, salva, naturalmente, l'osservanza di alcune condizioni delle quali essa stessa non può prescindere e, cioè, la questione della fissazione della data della Pasqua».

I sostenitori del calendario universale dichiararono alla loro volta di non voler toccare tale questione. Essi si rendono pienamente conto che questa materia appartiene all'autorità ecclesiastica. Non si può, d'altronde, disconoscere che il desiderio di una data fissa per la Pasqua sia sentito da molti.

Poiché il progetto di riforma del calendario si trova sempre depositato presso le Nazioni Unite, e un giorno o l'altro esso dovrà pur venire discusso, non sembra azzardato dire che tra le materie che il concilio ecumenico dovrà discutere vi possa essere anche la questione, per la Chiesa di estremo interesse, del calendario universale.

Grave episodio a Napoli

Trenta persone aggrediscono alcuni agenti della Finanza

Napoli, martedì sera.

Una trentina di persone capeggiate da un contrabbandiere hanno aggredito, nella popolare zona del Pallonetto a Santa Lucia, una pattuglia di agenti della guardia di Finanza.

I finanzieri avevano intimato l'«alt» ad una automobile «Alfa 1900», a bordo della quale si trovavano oltre cinquanta chilogrammi di sigarette svizzere ed americane di contrabbando. L'autista della «1900», Antonio Limatola, ed altri due suoi complici, fermata la macchina, sono fuggiti. Poco dopo, però, mentre le guardie stavano procedendo al sequestro dell'auto e della merce di contrabbando, sono sbucate dai vicoli del Pallonetto una trentina di persone che, capeggiate dal Limatola, hanno assalito i finanzieri sperando di metterli in fuga e recuperare così le sigarette. Dopo una vivace colluttazione i finanzieri hanno avuto la meglio e gli assalitori si sono dati alla fuga.

Un secondo testamento depositato in tribunale a New York

La diciassettenne "protetta,, dell'attore rivendica un terzo delle sostanze di Flynn

Secondo i legali della vedova di Errol, il documento non avrebbe valore perché non sarebbe neppure firmato dal defunto. Ma può darsi che si tratti di una voce diffusa ad arte per alimentare la guerra fredda fra le tre donne che si contendono un patrimonio di sessanta milioni - Anche Nora Eddington, seconda moglie del divo, è intervenuta nella lite

Dal nostro corrispondente

New York, martedì sera.

Il tribunale civile di New York sta esaminando un secondo testamento con il quale l'attore cinematografico Errol Flynn, recentemente deceduto a Vancouver, lascia un terzo della sua fortuna alla diciassettenne Beverly Aadland, l'ultima «protetta» dell'inquieto artista. Il documento è stato depositato nel pomeriggio di ieri presso la cancelleria del tribunale civile di New York con regolare richiesta di omologazione.

A quanto è stato possibile apprendere, esso risale a circa dieci mesi fa, all'epoca in cui cioè Errol Flynn e Beverly Aadland si trovavano a Cuba con le formazioni rivoluzionarie di Fidel Castro. Negli ambienti del tribunale di New York non è stato possibile raccogliere informazione alcuna non tanto sulla lettera del documento che potrebbe sulle probabilità che esso ha di essere omologato. Indiscrezioni attendibili tuttavia danno tale omologazione come improbabile in quanto il testamento non sarebbe firmato e non sarebbe neppure scritto di pugno dall'attore.

Allo stato dei fatti però, data l'aspra battaglia ingaggiatasi intorno all'eredità di Errol Flynn, la cui entità non è stata ancora esattamente accertata, è difficile stabilire se informazione sia genuina o quale invece sia stata propalata ad arte dai molti avvocati che già si sono inseriti nella vicenda.

Esiste infatti già un primo testamento redatto e depositato presso un notaio di New York nel 1954. Tale testamento a cura dell'ultima moglie dell'attore, Patricia Wymore, è stato depositato per l'omologazione esattamente dodici ore dopo la morte dell'attore. Questi con il documento in questione lascia tutte le sue sostanze a Patricia Wymore e ai quattro figli avuti dai suoi diversi matrimoni.

All'ultima moglie, fatti i conti, spetterebbe un quarto circa di questa sostanza che secondo voci non si sa quanto attendibili sarebbe stata valutata intorno ai 100 mila dollari, qualcosa come 60 milioni di lire. Una decisione contro la quale si era già da qualche giorno schierata la seconda moglie di Errol Flynn, Nora Eddington, che a mezzo del suo legale ha già reso nota la sua intenzione di impugnare il testamento. La signora Eddington si è rifiutata di rivelare su quali elementi intende basare la sua azione. Essa ha soltanto riaffermato la sua decisione esclamando: «Ne vedremo delle belle!».

Patricia Wymore, dal canto suo, tace. Anche lei ha dato mandato a uno studio legale di New York di proteggere i suoi interessi e quelli dei quattro figli di Errol Flynn dei quali, come ultima moglie dell'attore, si sente direttamente responsabile. Non è da escludere quindi che alcune delle voci attualmente in circolazione a New York trovino origine appunto nello studio legale che cura gli interessi dell'attrice. Qui ad esempio sarebbe nata la voce secondo cui il nuovo testamento non sarebbe stato scritto di pugno dell'attore; sarebbe cioè un documento privo di qualsiasi valore giuridico.

Altri avvocati, infine, si fanno avanti per Beverly Aadland, che dal giorno della morte di Errol Flynn sta con notevole successo interpretando la parte della «vedova inconsolabile». Secondo i legali della diciassettenne stellina, tra il primo e il secondo testamento non esisterebbe contraddizione di fatto in quanto il secondo non muta la sostanza del primo ma si limita a integrarlo «rendendo giustizia all'unica donna che l'attore abbia mai veramente amato e che avrebbe sposato se la morte non glielo avesse impedito».

Sempre secondo i legali di Beverly Aadland, il nuovo testamento non sarebbe altro che un atto di giustizia sentimentale in quanto il terzo della fortuna che l'attore avrebbe lasciato alla fanciulla sarebbe rappresentato dalla fattoria che questi aveva comperato alla Giamaica e dove, sempre secondo le dichiarazioni della fanciulla, avrebbe voluto essere sepolto. Com'è noto a quest'ultimo desiderio di Beverly Aadland l'ultima moglie di Errol Flynn, Patricia Wymore, si è decisamente opposta.

Questa è l'intricata situazione che il tribunale civile di New York è chiamato a districare e che non mancherà di alimentare ancora per parecchio tempo le cronache internazionali. Le tre interessate per ora sono scomparse dalla circolazione lasciando agli avvocati il compito di risolvere in qualche modo il problema. Sembrerebbe che una di questi abbia addirittura proposto un accomodamento amichevole: le due mogli, i quattro figli e Beverly Aadland potrebbero equamente spartirsi il patrimonio.

Gerardo Neuilly

Per l'urto contro una linea ad alta tensione

Un bimotore precipita subito dopo il decollo

Morto il pilota, feriti gli altri diciotto a bordo

LOS ANGELES, mart. sera.

Un'impressionante sciagura aviatoria che avrebbe potuto concludersi in un pauroso disastro è avvenuta ieri sera verso le 22 a poca distanza dal piccolo aeroporto di Santa Maria, località situata 270 chilometri a nord ovest di Los Angeles.

Un bimotore di linea del tipo «Martin» appartenente alla compagnia «Pacific Air Lines» e recante a bordo diciannove persone, si è schiantato al suolo poco dopo il decollo dal campo di Santa Maria. Il pilota è deceduto sul colpo. Il suo secondo, l'hostess e tutti e sedici i passeggeri hanno riportato ferite più o meno serie.

Il grave incidente è stato provocato da un'improvvisa perdita di velocità. Secondo quanto si è appreso successivamente, il pilota, accorgendosi del rischio di andare ad urtare contro la cima di una collina, faceva compiere all'apparecchio una brusca impennata. Malauguratamente i piani di coda sfioravano i cavi di una linea elettrica ad alta tensione della «Santa Maria Power Co.», una grossa centrale che sorge fra i monti di San Rafael.

L'incidente provocava un corto circuito che toglieva corrente a gran parte della zona, mentre l'aereo, dopo due o tre paurosi sobbalzi, precipitava in un prato. Si deve alla perizia del pilota se l'apparecchio non ha capottato. Nondimeno nel tremendo urto il comandante riportava la frattura del cranio e moriva sul colpo.

Mentre i passeggeri cercavano di aiutarsi l'un l'altro ad uscire dai rottami dell'apparecchio, da Santa Maria partivano i primi soccorsi. La cessazione dei contatti radio e la simultanea interruzione dell'energia elettrica lasciavano intendere ai [illegible] dell'aeroporto quello che era accaduto.

Le autorità locali non hanno ancora precisato quanti siano i feriti gravi, ma si ha l'impressione che nessuno versi in pericolo di vita, fatta eccezione per il secondo pilota, il quale ha riportato la frattura delle ossa frontali.

Il processo per l'omicidio di Ventimiglia

In aula l'imputato si confessa assassino

Movimentata udienza al dibattimento di Sanremo. Il bagnino ha ritrattato la sua prima deposizione - Fu lui, dice, a sparare sulla sua amica

Sanremo, martedì sera.

(g. b.) - La Corte d'Assise di Imperia, staccata a Sanremo, ha ieri iniziato il processo a carico dell'assassino di Concetta Giovinazzo, di 32 anno, trovata uccisa a rivoltellate in un canneto in frazione Trucco di Ventimiglia, il 30 settembre 1958. Il delitto fu scoperto tre giorni dopo in seguito a una lettera di autoaccusa spedita alla polizia dal confine italo-francese dal bagnino Giovanni Bruno, di 28 anni, nato a Taggia, che fino al 31 agosio aveva prestato servizio in uno stabilimento balneare di Sanremo. Il Bruno aveva convissuto per lungo tempo con la Giovinazzo; poi la donna, stanca di essere da lui sfruttata e dei maltrattamenti che subiva, decise di fuggire e si trasferì a Bordighera, accompagnandosi ad un cameriere di Sanremo. Di qui, secondo l'accusa, la deliberata intenzione del Bruno di costringere la Giovinazzo a ritornare con lui e ad un ennesimo diniego, il delitto.

Il bagnino Bruno, catturato una decina di giorni dopo il crimine nei pressi del porto di Marsiglia, deve rispondere di omicidio premeditato, detenzione e porto abusivo di pistola, incitamento alla prostituzione e sfruttamento di prostituta. Una perizia psichiatrica lo ha dichiarato seminfermo di mente.

L'imputato ha riferito ai giudici i «movimenti» da lui compiuti con l'ex-amante quel tragico 30 settembre 1958. Il bagnino, quel giorno, aveva preso in affitto uno scooter presso un'autorimessa di Sanremo e, incontrata la Giovinazzo, d'accordo con lei si era diretto a Trucco di Ventimiglia. I due, dopo aver pranzato, risalivano in scooter e alle 13,30 raggiungevano un canneto nei pressi del fiume Roja.

A questo punto l'imputato dichiara di aver detto alla donna: «Ritorna con me, se no divento pazzo». Poi la Giovinazzo avrebbe estratto una pistola puntandogliela contro ed egli, afferrata la mano della donna, avrebbe provocato la esplosione di un colpo. L'imputato aggiunge: «Mi sembrò che Concetta fosse stata colpita al ventre». In quell'istante egli si voltò avendo udito delle voci e la donna tentò allora di assalirlo alle spalle. Nella colluttazione partì un altro colpo che ferì mortalmente la Giovinazzo. Dopo una breve sospensione richiesta dalla Difesa, alla ripresa dell'udienza si è ieri prodotto un colpo di scena. Mentre si stava procedendo all'interrogatorio dei primi testimoni, l'imputato chiedeva al Presidente di essere nuovamente ascoltato e, ritrattando la sua prima deposizione, dichiarava che la pistola l'aveva lui in tasca e che fece fuoco ancora una volta quando la Giovinazzo rifiutò di tornare a vivere con lui.

In Gran Bretagna gli agenti sono responsabili davanti alla legge

Un poliziotto inglese condannato per aver eseguito un arresto arbitrario

Dovrà pagare mezzo milione di lire a un automobilista con il quale si era comportato villanamente

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

In un'udienza di due minuti, l'Alta Corte di Giustizia ha dato ieri ragione a un cittadino che incolpava un poliziotto di averlo arrestato senza ragione e gli ha concesso un indennizzo di qualche migliaio di sterline.

La vicenda, conclusasi ieri in tribunale, avvenne la sera del 17 dicembre. Il signor Garratt, vice-direttore del museo londinese di storia naturale, stava pilotando la sua macchina attraverso uno dei parchi della capitale, quando vide un poliziotto fermare l'auto che lo precedeva. Frenò, si avvicinò all'automezzo e apprese che il guidatore era accusato di eccesso di velocità. Pur senza conoscere quel signore, il Garratt prese le sue difese e dichiarò cortesemente al poliziotto che avrebbe desiderato testimoniare in suo favore.

Garratt era sicuro di non sbagliare quando affermava che l'altro automobilista — l'attore della televisione Brian Rix — non aveva violato la legge. Le due macchine procedevano più o meno alla medesima velocità e quando il poliziotto fermò l'auto di testa, il vice-direttore del museo aveva appena sollevato lo sguardo dal proprio tachimetro. E la lancetta indicava una velocità assai al di sotto del limite massimo.

Il poliziotto — un robusto ex-pilota della aeronautica, certo Eastmond — accolse l'intervento in malo modo. Prima tentò di dissuadere Garratt dal testimoniare a favore di Brian Rix; poi, con una manata, lo spinse contro una siepe, facendolo cadere; infine, lo arrestò e lo condusse al commissariato. Qui, dopo due ore di discussioni, lo studioso fu rimesso in libertà con molte e cortesi scuse.

Garratt non dimenticò l'episodio e, come si usa in Inghilterra, intentò causa a Eastmond, il poliziotto. Qui, gli agenti non sono pubblici ufficiali e per di più sono responsabili individualmente, davanti alla legge, di tutte le loro azioni, eccetto quando agiscono su mandato della magistratura. Ieri, dunque, l'Alta Corte ha dato ragione a Garratt e ha condannato il poliziotto al pagamento di una cospicua indennità più le spese legali, circa mezzo milione di lire.

Chi pagherà adesso l'indennizzo? Se la colpa dell'agente fosse stata grave e imperdonabile, avrebbe dovuto sborsare la somma di persona. Ma in questo caso, poiché i suoi superiori gli hanno riconosciuto serie attenuanti, il risarcimento uscirà da uno speciale fondo che le forze britanniche di polizia tengono per questi «incidenti di mestiere».

m. c.

Operaia aggredita da un bruto a Trivero

Biella, martedì sera.

Ieri mattina, mentre l'operaia Carmen Barbonaglia di 22 anni, domiciliata in una frazione di Trivero, percorreva una mulattiera deserta, veniva aggredita da un uomo di mezza età che era nascosto dietro a un cespuglio. L'energica reazione della ragazza ha costretto il bruto a fuggire a gambe levate. L'aggressore è ricercato dai carabinieri.

PUBBLICITA' ECONOMICA (VIA SAN TOMASO N. 29)